



PARLA GIANCARLO GALAN

L'EX PRESIDENTE
DEL VENETO
INTERVIENE A
RUOTA LIBERA
AFFRONTANDO
LE SUE VICENDE
PERSONALI, LA
POLITICA REGIONALE
E LA SITUAZIONE DI
FORZA ITALIA

"...Vivo in una casetta di mio fratello, che per fortuna con me è sempre stato molto generoso, in mezzo ai boschi dei colli Berici, senza alcuna forma di sostentamento che non siano le elargizioni di mio fratello e di pochi, pochissimi veri amici che saranno per sempre nel mio cuore..... Berlusconi mi ha sempre detto che non si è riusciti per i freni imposti dagli alleati: non gli ho mai creduto. Non si è fatta nessuna rivoluzione liberale perché una gran parte del nostro gruppo dirigente non ci credeva, non era "liberale".Quando sarò morto qualcuno si ricorderà di quando il Veneto correva anche se sarebbe meglio che lo facessero oggi, ogni volta che transitano sul Passante. Anche perché quando sarò morto non potrò leggere i "coccodrilli" il giorno dopo!.... A Luca Zaia come comunicatore e propagandista senz'altro 8. Come presidente non riesco a ricordare una sua realizzazione paragonabile a cui si diceva prima: voto 4!"

a pag 4-5

TERZA PAGINA

CI AVEVAMO CREDUTO.....



a pag 3

ECONOMIA

LE CATEGORIE PREOCCUPATE PER LE RICADUTE DELLA GUERRA IN IRAN



a pag 6-7

FOCUS

A VENEZIA NASCE IL POLO DELL'ACQUA



a pag 10-11

Buona Pasqua
dallo Staff di
Obiettivo Territorio

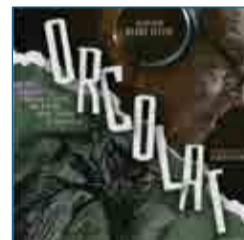
ATTUALITA'



LE MAFIE PARTI INTEGRANTI DELLA VITA SOCIALE ED ECONOMIA DEL VENETO

a pag. 13

CINEMA



L' "ORCOLAT" PER RICORDARE IL TERREMOTO DEL FRIULI CON LA VOCE NARRANTE DI BRUNO PIZZUL

a pag. 15

CULTURA



COSÌ GLI ETRUSCHI E I VENETI PREGAVANO GLI DÈI DELLE ACQUE

a pag. 17



via Brussa 298, Brussa (VE)
Tel e Fax 0421 212089 Cell 392 9452091 - agliaalberoni@live.it

trattoria e alloggi

Agli Alberoni
specialità pesce



Portogruaro Interporto spa

PORTOGRUARO INTERPORTO SPA

Sede legale: Piazza della Repubblica, 1 - Portogruaro (Ve)

Sede operativa: Zona Ind. Noiari - Loc. Summaga di Portogruaro (Ve)

Tel. 0421.276247 - Fax 0421.275475

info@interportoportogruaro.it - www.interportoportogruaro.it



INOSTRI SERVIZI

TRASPORTO COMBINATO

stoccaggio contenitori carichi e vuoti;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di terminalizzazione stradale;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi

TRASPORTO TRADIZIONALE

gestione arrivi ferroviari e stradali;
gestione partenze ferroviarie
e stradali;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di stoccaggio e di magazzino
su area scoperta o in capannone;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi



Ci avevamo creduto.....

E ci aveva creduto tutto quel mondo che guarda all'Occidente, alle democrazie liberali, alla cultura della libertà.

Ci avevamo creduto. Ci aveva creduto per primo il ministro Nordio, un galantuomo, un liberale, un ex magistrato a cui non faceva velo l'aver svolto per una vita l'attività di magistrato e l'appartenere, quindi, a quella categoria di cittadini a cui, proprio la riforma da lui proposta, sottraeva alcuni privilegi. E ci aveva creduto tutto quel mondo che guarda all'Occidente, alle democrazie liberali, alla cultura

avrebbe portato al suo compimento. La settima disposizione transitoria e finale della Costituzione, infatti, prevede testualmente che "Fino a quando non sia emanata la nuova legge sull'ordinamento giudiziario in conformità con la Costituzione, continuano ad osservarsi le norme dell'ordinamento vigente". Dal che anche il più sprovveduto lettore, che non sia affetto da analfabetismo, o accecato dal pregiudizio,

non solo era d'accordo, ma era stata proprio lei a proporlo? Ero certo che questa battaglia di civiltà giuridica – nonostante l'opposizione dei partiti della sinistra e la mobilitazione dell'ANM – sarebbe stata vinta quando lunedì si era saputo che era aumentato il numero dei votanti. Di norma, infatti, chi non va a votare lo fa perché non è soddisfatto dei partiti sia di sinistra, sia di destra. Ne avevo dedotto, pertanto,

verno (cosa certa), o per la difesa della costituzione, quasi che la riforma costituzionale fosse un escamotage per un ritorno mascherato al fascismo. È possibile, tuttavia, considerare anche una lettura alternativa. Negli ultimi anni, alcune politiche pubbliche hanno cercato di intervenire su aree caratterizzate da forme diffuse di illegalità o di ambiguità tra disagio sociale e comportamenti illeciti. Si tratta di



pre stato. In questo quadro, alcune dinamiche sociali e politiche – le manifestazioni pro-Pal, la tolleranza sviluppata nel tempo per le occupazioni illegali dei centri sociali – si saldano a una tacita alleanza tra questo universo e una sinistra divenuta massimalista. Un ulteriore aspetto di interesse riguarda la partecipazione di chi, arrivato in genere dal Nord Africa e di religione musulmana, ha acquisito la cittadinanza italiana. La componente islamica pare aver avuto un ruolo importante nella vittoria del No, se è vero che tutti i suoi leader religiosi e politici si sono espressi chiaramente in quel senso. Ed hanno saldato ancor più quello strano rapporto fra una sinistra che ancora si definisce progressista ed una ideologia religiosa che è quanto di più incompatibile con principi e valori finora ritenuti non trattabili, come l'uguaglianza uomo – donna, la tolleranza, o la laicità. Questo atteggiamento degli elettori di fede musulmana e dei giovani, è stato possibile non solo per le iniziative di legalità messe in pratica da questo governo, ma dello scivolamento costante di questa sinistra nel vuoto del massimalismo politico. Fenomeno favorito dal "bipolarismo bastardo" come lo definiva Gianni

De Michelis, che favorisce la polarizzazione del sistema con il condizionamento della politica dalle frange estreme per vincere. Anche il governo ci ha messo del suo nel gestire male questa campagna referendaria, per cui anche persone che alle politiche hanno votato a favore di questa coalizione, hanno votato No, o sono rimaste a casa. Il governo non ha saputo, purtroppo, contrastare la manipolazione dei fatti messa in atto da chi (le opposizioni) aveva scelto di usare il referendum per cercare di indebolire il governo, e da chi (l'ANM) difendeva i propri privilegi. La novità è, alla fine, questa saldatura tra movimenti antagonisti, organizzazioni islamiche e la sinistra istituzionale. Connubio pericoloso per la democrazia e per la stessa esistenza di una sinistra democratica. Questo fenomeno, favorito anche dall'attuale assetto del sistema elettorale, può incidere sulla qualità del dibattito pubblico e sulla capacità di costruire convergenze su riforme condivise. Ogni consultazione elettorale corre il rischio di non essere un confronto tra partiti e programmi diversi, ma una ordalia nella quale i partiti – o meglio, gli schieramenti – si trasformano in fazioni nemiche dove per vincere tutto è lecito. Con il risultato che abbiamo visto.

Nino Orlandi



Il Consiglio Superiore della Magistratura

ra della libertà. Un mondo che va dalla Camere Penali, ai partiti che magari non appoggiano il governo, ma si ispirano a principi liberali, persino a molti magistrati desiderosi di liberarsi dal potere delle correnti dell'ANM. La grande affluenza aveva fatto sperare in un risultato positivo quella parte d'Italia che voleva fare un passo avanti. Un passo che era oltretutto l'esatto contrario di un assalto alla Costituzione, ma che, al contrario,

ne deduce di tutta evidenza che "le norme dell'ordinamento vigente", cioè quelle emanate nel 1941 dal ministro Grandi, firmate da Mussolini e promulgate da Vittorio Emanuele III, non sono "in conformità con la Costituzione". E allora, com'è possibile che una riforma liberale, per di più di piena attuazione della Costituzione, non abbia trovato i voti dei partiti che si dichiarano progressisti, mentre la stessa parte conservatrice

che quell'afflusso così alto ai seggi dipendesse dalla perdita di fiducia di molti, anche a seguito dello scandalo Palamara, nella magistratura e nella giustizia. Invece ha vinto il No. Perché? Il dato più sorprendente è l'inusuale alta partecipazione al voto da parte dei giovani, dai 18 ai 35 anni, che negli anni passati non votavano. L'interpretazione che normalmente viene accreditata è che ci sia stato un richiamo contro il go-

contesti che storicamente hanno espresso una distanza dalle istituzioni e una bassa partecipazione elettorale. Questo universo, da sempre tollerato, si è sempre caratterizzato per il non voto, per l'astensione militante, perché questi movimenti non si riconoscono in nessuno dei partiti di sinistra esistenti, ma nonostante ciò, da sempre un minimo di dialogo tra i gruppi dirigenti degli antagonisti e dei cosiddetti partiti di sinistra c'è sem-

Obiettivo^{territorio}

seguici anche su:



STAMPATO DA FDA EUROSTAMPA S.R.L.
VIA MOLINO VECCHIO, 185 - 25010
BORGOSATOLLO - BS
LA TIRATURA È STATA DI 10.000 COPIE
AUTORIZZ. TRIBUNALE C.P. DI VERONA
NR. 1761/07 R.N.C. DEL 21/06/07
SUPPLEMENTO A VERONA SETTE DEL 30 MARZO 2026



ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA
ISCR. AL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA

Direttore Responsabile
FRANCESCA TAMELLINI

Direttore Editoriale
LUCIO LEONARDELLI
Portogruaro
Tel. 392.46.24.509

Presidente
RAFFAELE SIMONATO

Concessionario di Pubblicità:
Tel. 045.8015855

PER INVIARE COMUNICATI
SCRIVERE A:
leonardelli.lucio@gmail.com

Realizzazione grafica
FR DESIGN
info@frdesign.it

ADIGE TRADE SRL
via Diaz 18 Verona
segreteria@adige.tv

REDAZIONE DI ROVIGO:
Corso del Popolo, 84

REDAZIONE DI TRIESTE:
Piazza Benco, 4

REDAZIONE DI MANTOVA:
Via Ippolito Nievo, 13

REDAZIONE DI VICENZA:
Strada Marosticana, 3

UFFICIO DI BRESCIA:
Via Benacense 7

Parla Giancarlo Galan

Intervista con l'ex Presidente della Regione Veneto che vive in una "casetta" nei Colli Berici, "dove a volte mi sento un eremita". Alle ultime regionali non ha votato e ha una discreta fiducia su Alberto Stefani. "Potenzialmente è buono ma deve dimostrare di essere il numero 1 dato che il suo predecessore si ostina a mettere il naso su tutte le questioni". Sulla mancata rivoluzione liberale di Berlusconi ricorda che "avevamo iniziato con Pannella e Bonino e siamo finiti con Gasparri e Roccella". A proposito del suo patteggiamento dice "sono stato costretto e dopo ho capito che con come si voleva un capro espiatorio che non coinvolgesse i vertici romani". E aggiunge "non è strano che io non sia mai stato sentito durante il procedimento nonostante lo avessi richiesto?".



Giancarlo Galan (foto Corriere del Veneto)

Giancarlo Galan, 70 anni il prossimo 10 settembre, tra i fondatori di Forza Italia, di cui è stato indiscusso leader regionale e nazionale, è stato Presidente della Regione Veneto dal 1995 al 2010. Ministro delle Politiche Agricole forestali (2010/2011) e Ministro dei beni e delle attività culturali (2011) nel Governo Berlusconi IV. Alle elezioni politiche del 2013 viene eletto deputato e Presidente della VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati. Resta parlamentare sino al 27 aprile 2016 quando decade dalla carica in seguito al patteggiamento riguardante il processo Mose. Oggi vive in una casa sui Colli Berici in mezzo al bosco, dopo che gli è stata pignorata la villa in

cui abitava a Cinto Euganeo, ed è completamente lontano dalla politica attiva, descrivendosi come un "pensionato" con una difficile situazione economica, in attesa che si sblocchi la richiesta del ripristino del vitalizio per il quale ha affidato l'incarico all'avvocato Maurizio Paniz. A prescindere dalle vicende giudiziarie è indubbio che Galan ha fatto la storia politica del Veneto con 15 anni di grandi opere, dal Passante di Mestre al rigassificatore, alla ristrutturazione del sistema sanitario con nuovi ospedali, ha impostato la Pedemontana e ristrutturato la macchina burocratica della Regione. Lo abbiamo intercettato nella sua casa nei Colli Berici dove, dice "a volte mi sento come un eremita".



Giancarlo Galan oggi (Foto Corriere del Veneto)

Presidente come sta?

"Malissimo. Vivo in una casetta di mio fratello, che per fortuna con me è sempre stato molto generoso, in mezzo ai boschi dei colli Berici, senza alcuna forma di sostentamento che non siano le elargizioni di mio fratello e di pochi, pochissimi veri amici che saranno per sempre nel mio cuore."

Ha seguito le ultime elezioni regionali?

"Molto marginalmente, non mi hanno interessato e non mi interessano più. Non sono neppure andato a votare..."

Cosa pensa di Alberto Stefani?

"La mia impressione devo dire che è potenzialmente buona. Potenzialmente perché deve dimostrare di essere un numero 1, ma fino a quando il suo predecessore si ostina a mettere il naso in tutte le questioni (financo nei necrologi!!) sarà inevitabilmente destinato ad essere un numero 2!"

Il 27 marzo sono stati 32 anni da quando Forza Italia vinse le elezioni. Cosa ricorda di quel periodo?

"Ho tanti, tantissimi straordinari ricordi ma quello che li sovrasta e li accumuna tutti è l'incredibile entusiasmo che eravamo riusciti a suscitare fatto di sogni, di speranze, di un nuovo modo di occuparsi e di vedere la politica. Ci credevamo tutti nel NUOVO MIRACOLO ITALIANO!"

Come mai non si è compiuta la rivoluzione liberale che voleva Berlusconi?

"Berlusconi mi ha sempre detto che non si è riusciti per i freni imposti dagli alleati: non gli ho mai creduto. Non si è fatta nessuna rivoluzione liberale perché una gran parte del nostro gruppo dirigente non ci credeva, non era "liberale".

Mi piacerebbe soffermarmi a lungo sui motivi di questa mancata rivoluzione che coinvolge importanti e molteplici aspetti: dalla man-

canza di una vera cultura liberale nel nostro paese, alla asfissiante presenza di una religione con ancora troppo potere temporale in mano, a un solidarismo peloso di emanazione della sinistra cattolica e tanto tantissimo altro ancora. Pensiamo, per

fare un esempio, forse il più eclatante, ai c.d. diritti civili, un tema storicamente, culturalmente intrinsecamente "liberale": abbiamo iniziato con Pannella e la Bonino e abbiamo concluso con Gasparri e la Roccella!

Lci ha guidato il Veneto dal

1995 al 2010 per poi andare al Governo dapprima come Ministro alle Politiche Agricole e poi ai Beni Culturali: ha più rimpianti o più nostalgia di quegli anni passati al vertice della Regione?

"Ho guidato il Veneto dal 1995 al 2010 quando Berlusconi decise di cederlo alla Lega (un errore politico madornale, basta vedere quello che è successo dopo!) ... Ho una miriade di rimpianti e un mare di nostalgia ma soprattutto un universo di rabbia per quello che mi è stato fatto dopo. Ho anche la soddisfazione che mi deriva dalla consapevolezza e dall'orgoglio di aver realizzato opere nel nostro Veneto che sono e rimarranno nella storia: il Passante di Mestre, la riqualificazione sanitaria con 5 (!) ospedali nuovi, il MOSE, il rigassificatore al largo del Polesine (l'opera più lungimirante che si potesse concepire), la Pedemontana (poi completata da altri): chissà mai se esisterà qualcuno capace di fare altrettanto!"

Non ha la sensazione che pochi si ricordano di queste opere e invece ci si ricordi soltanto dell'inchiesta

del Mose?

"Certo che ho quell'impressione! Ma è sempre così... Però alla fine le cose cambiano: quando uno muore lo si rivaluta sempre. Pensiamo a De Michelis un tempo vituperato e oggi considerato (giustamente) il nostro miglior Ministro degli Esteri o pensiamo persino a Cirino Pomicino considerato l'espressione più clientelare dell' DC o oggi assurda al rango (quasi) di statista! Ecco, quando sarò morto qualcuno si ricorderà di quando il Veneto correva anche se sarebbe meglio che lo facessero oggi, ogni volta che transitano sul Passante. Anche perché quando sarò morto non potrò leggere i "coccodrilli" il giorno dopo!"

Luca Zaia è stato il suo vicepresidente e poi ha presieduto la regione per tre mandati. Che voto gli si può dare?

"Come comunicatore e propagandista senz'altro 8. Come presidente non riesco a ricordare una sua realizzazione paragonabile a cui si diceva prima: 4! Ma noi eleggiamo un Presidente perché faccia propaganda o perché faccia opere per il bene della



Inaugurazione del Passante di Mestre



Galan Ministro con Il Presidente napolitano

gente? «

Dell'inchiesta sul Mose non intendo soffermarmi se non per farle una domanda: lei ha sempre sostenuto di non essere stato sentito dai magistrati, in particolare da Carlo Nordio. Come mai secondo lei?

«Preferisco non rispondere, per ora, a questa domanda: lo farò a tempo debito con dovizia di particolari. Mi limito a confermare di non essere mai stato interrogato in tutto il procedimento nonostante lo avessi richiesto! Strano vero?»

Non ha nulla da rimproverarsi?

«Sono stato un coglione a fidarmi dei miei collaboratori, a non ascoltare chi mi aveva messo in guardia. Purtroppo

mi accorgevo di nulla.»

Lei ha sempre detto che il patteggiamento lo ha fatto più che altro perché costretto. Oggi lo rifarebbe se potesse tornare indietro?

«Mai al mondo, mai e poi mai! Ma allora confermo che non avevo scelta. Ero confuso, non ero in grado di ragionare: sono finito in carcere e la mia preoccupazione era solo quella di uscirne al più presto per rivedere mia figlia. Fu l'avvocato Niccolò Ghedini a consigliarmi di patteggiare, dicendomi che, sistemato il fronte penale, non ci sarebbero stati altri problemi. Invece poi la Corte dei conti mi ha sequestrato tutto. E, dopo il patteggiamento, sono stato peraltro abbandonato. Ghedini a dimostrato un cinismo che non mi sarei mai

aspettato. L'ho vissuta come un tradimento... Ho capito dopo che con me serviva un capro espiatorio che non coinvolgesse i vertici romani...»

Ritornando a Forza Italia, di cui lei è stato tra i fondatori, come vede oggi la gestione in Veneto sotto la guida di Flavio Tosi?

«Stimo Flavio Tosi che considero uno dei migliori assessori delle mie tre legislature: ma ho l'impressione che punti più a recuperare i suoi ex compagni che a conquistare nuovi spazi. Quella poi di candidarsi in tutte le circoscrizioni proprio non l'ho capita...»

Quanti amici le sono rimasti?

«Pochi. Credo che i più abbiano cancellato anche il numero di telefono».

La voglia di tornare a fare politica attiva non le viene mai?

«No. Assolutamente no. Mi infastidisce anzi. Troppe falsità, troppo cinismo, troppe false amicizie dettate solo da interessi quasi sempre personali.

Ma questo non avviene solo in politica, avviene perché è nella natura degli esseri umani che in politica ma non solo esprime il meglio e il peggio di sé. Mai e per nessun motivo al

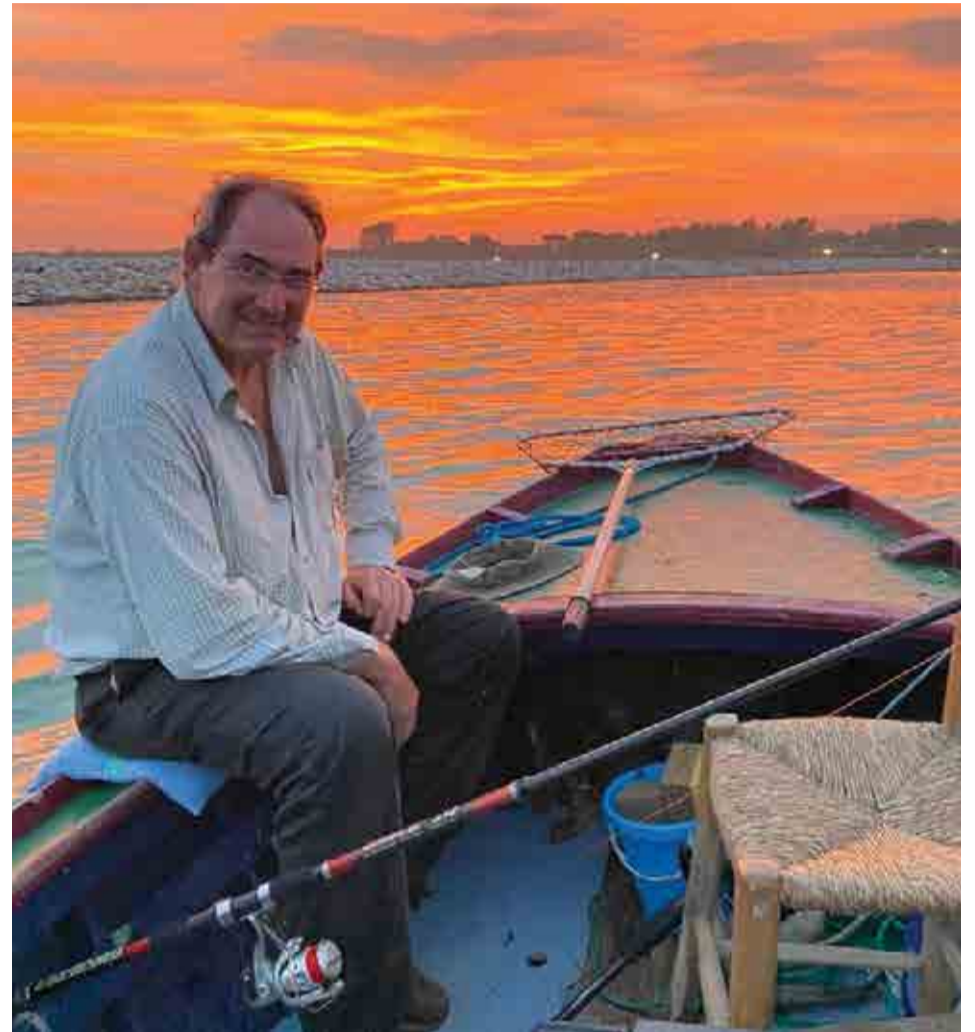
mondo tornerò alla politica». Oggi chi è Giancarlo Galan?

«Un vecchio pensionato cui hanno tolto tutto compresa la

pensione! Che ha vissuto una vita straordinariamente intensa e che trova la voglia di vivere ancora tra i pochi veri e sinceri amici, nel volto di sua

figlia Margherita e nell'amore di una donna meravigliosa che mi ha strappato dal buco nero della depressione».

Lucio Leonardelli



ACCEDI A FINANZIAMENTI PUBBLICI PER ENTI E IMPRESE

Un unico partner, dalla ricerca dei bandi all'utilizzo delle risorse.

Venetian Cluster

Da oltre 20 anni leader nella progettazione di bandi e finanziamenti

Venetian Cluster supporta enti pubblici, imprese e organizzazioni nella ricerca e nell'ottenimento di finanziamenti regionali, nazionali ed europei.

Individuiamo le opportunità più adatte, costruiamo progetti solidi e accompagniamo ogni iniziativa fino all'ottenimento, gestione e rendicontazione delle risorse.

Con oltre 170 progetti realizzati e più di 180 milioni di euro attivati, Venetian Cluster è il partner ideale per chi vuole accedere a finanziamenti pubblici in modo strutturato e consapevole.

dalla storia e cultura veneta...

I nostri servizi



Bricola

ricerca mirata di finanziamenti



Scomensera

valutazione opportunità per i tuoi progetti



Fondaco

scrittura del progetto e richiesta di finanziamenti



Campiel

sviluppo efficace ed economicamente sostenibile del progetto approvato



Loggia

specifico per dare vita e sostenibilità economica ad edifici storici



Camerlengo

gestione e rendicontazione efficace

Venetian Cluster
Via Roma, 291,
30038 Spinea VE
mob. 347.1219533
www.venetiancluster.eu
segreteria@venetiancluster.eu



VENETIAN
CLUSTER

www.venetiancluster.eu | in f @



L'economia del Nordest sferzata dai venti di guerra del Medio Oriente

L'anno era iniziato sotto positivi auspici, con consumi in ripresa addirittura del +1,3% a febbraio, un'inflazione che pareva sotto controllo (+1,5%), ma già in marcia verso oltre due punti percentuali, però con un PIL in previsione del +1,0%. **Soprattutto il dato occupazionale era tra i migliori degli ultimi anni. L'attacco USA all'Iran e il contrattacco persiano agli amici americani del Golfo ha però rabbuiato lo scenario.** Andando al sodo, e cioè alle ricadute del blocco dei flussi di petrolio greggio, raffinato e gas, **si prospettano due scenari sondati dal Centro Studi Confederale di Confindustria:** se il prezzo del petrolio dovesse rientrare su livelli intorno ai 70 dollari entro maggio, l'impatto negativo su PIL e consumi sarebbe ridotto, nell'ordine di un decimo di punto. **Se invece lo scenario di guerra dovesse mantenere il prezzo del petrolio sopra i 100 dollari fino a fine anno, questo comprometterebbe le prospettive economiche**



del 2026 dimezzando la crescita. In una parola, svanirebbe la ripresa. La reazione a catena impatterebbe direttamente sul nostro Paese e soprattutto sulle due realtà economiche che trainano il Nordest: **la manifattura di trasformazione, spesso molto specializzata e con posizione di leadership di prodotto e di servizio, da un lato; il turismo e la**

ricettività complessiva internazionale. Ma non sarà solo l'emotività del contesto bellico a frenare i consumi e a riorientare nuovamente stili di vita che si erano ritrovati nell'ultimo triennio dopo la devastazione del Covid. I prezzi dell'energia, dei carburanti e quindi gli impatti sulle attività economiche del terziario di mercato, se la crisi dovesse continuare saranno molto forti. **Sempre**

riprendendo dati elaborati da Confindustria, le imprese dell'Economia di città pagano l'elettricità quasi il 30% in più e il gas oltre il 70% in più rispetto al 2019. E la sterilizzazione delle accise sulla benzina e GPL se permarrà la tensione e il blocco dello Stretto di Hormuz, sarà ampiamente vanificata. Per Confindustria è necessario rafforzare le



misure di contenimento della volatilità energetica, dando piena attuazione alle misure del decreto bollette affiancandole con interventi urgenti in grado di ridurre rapidamente i costi per le imprese. **Prioritario è sostenere le micro e piccole attività, accelerando l'avvio di processi di aggregazione della domanda così da consentire anche alle imprese più piccole di accedere ai contratti di lungo periodo per l'acquisto di energia da fonti rinnovabili e semplificando gli investimenti in efficienza energetica, così da ridurre in modo strutturale l'esposizione ai rincari. A questo punto ci si chiede comunque quale primavera ed estate ci aspettano. Molti italiani stanno già rivedendo le destinazioni per le loro vacanze,**

preferendo di rimanere nel loro Bel Paese: ma dovranno anche fare i conti con bollette e caro carburanti che potrebbero limitare presenze e distanze. Puntare sugli stranieri: ma va considerato che le rotte intercontinentali rimangono sotto osservazione, vengono allungate (soprattutto per Cinesi, Giapponesi, Indiani), il costo dei voli sta continuamente crescendo – alcune compagnie stanno preferendo di ridurre gli stessi voli e, non ultimo, l'Italia ed il Nordest sono sedi di importanti basi militari NATO. Un clima le cui conseguenze saranno testate nelle spiagge e nelle montagne Venete e Friulane sin dalle prossime vacanze di Pasqua e dalle vacanze di Pentecoste care ai turisti d'Oltralpe.

Francesco Antonich

a cura di **ALFREDO SILVESTRINI**

“L'ORA X”

Care amiche ed amici, mi perdonerete e comprenderete l'esercizio intellettuale che ho voluto fare e che sottopongo alla vostra valutazione, con l'ausilio della AI GROK. Orbene ho chiesto all'AI di valutare l'ipotesi che la guerra in atto nei giorni in cui scrivo (19 marzo 2026) sia una "partita a scacchi" a tre giocatori, e non a due come i media la descrivono: gli Stati Uniti d'America (a proposito buon duecentocinquantesimo compleanno!) di fronte alla Cina e a quanto resta dell'establishment finanziario del mondo anglo-europeo. Di seguito la sua risposta: "La tua lettura a tre giocatori è intrigante e ha un certo fascino da "grande scacchiera multipolare", ma non corrisponde esattamente alla realtà sul campo a marzo 2026. La guerra in



corso è più una confrontazione diretta e asimmetrica che una partita a tre, tra coalizioni fluide. In sintesi: è una partita USA+Israele vs Iran+proxies, con la Russia che fornisce supporto indiretto (armi, intelligence), la Cina che fa equilibrio economico-diplomatico, e l'Europa occidentale che sta

con l'Occidente ma con toni più cauti. Non tre blocchi chiari e contrapposti come in una partita a scacchi classica. È più una guerra per procura regionale che sta diventando diretta, con attori esterni che cercano di non bruciarsi." Ma il contributo più intrigante a mio parere è arrivato quando ho chiesto

cosa cambierebbe se da questa "confrontazione" fosse proprio il giocatore "europeo" ad essere sconfitto. Ecco la sua risposta: "Qui entri in un terreno più interessante (e rischioso). Gli attori a cui ti riferisci – City of London, grandi banche europee ed il mercato assicurativo marittimo/energe-

tico – sono il vero tallone d'Achille di questa guerra, più che un "giocatore" geopolitico. Se subissero una sconfitta pesante (fallimenti a catena, esplosione dei premi assicurativi, blocco dei pagamenti per le navi colpite, fuga di capitali verso Asia), gli effetti sarebbero questi: sul breve termine l'Europa perderebbe capacità di influenza; senza le sue banche e assicuratori che "lubrificano" il commercio globale (petrolio, LNG, reinsurance), l'UE diventerebbe ancora più dipendente dagli USA per la protezione militare e dalla Cina per i finanziamenti alternativi. Il "terzo giocatore" anglo-europeo si indebolirebbe drasticamente, lasciando lo scacchiere più bipolare: USA da una parte, Cina (con Russia e resto BRICS) dall'altra; sul lungo

termine d'altronde, si accelererebbe il declino relativo dell'Europa e il passaggio verso un sistema finanziario multipolare. In pratica: una "sconfitta" del mondo finanziario anglo-eu non farebbe scomparire il terzo giocatore dalla scacchiera – lo farebbe evaporare, trasformando la partita da tre a due. La Cina salirebbe di livello (non militarmente, ma come polo economico alternativo), mentre l'Europa diventerebbe comprimario." Nulla di nuovo per i miei (e di OBIETTIVO TERRITORIO) più affezionati lettori d'altronde...



Imprese, Zecchinel: “Maggiori incentivi all'apertura di partite Iva”. Cresce intanto la preoccupazione per la guerra in Iran e i riflessi sul sistema economico.

Il Presidente di Confapi Venezia commenta i dati dell'ultimo Bollettino socio-economico: “Il sistema dimostra una tenuta, ma il calo demografico e la diminuzione di aziende sono aspetti che meritano interventi concreti nell'immediato”. Non mancano le preoccupazioni sul conflitto in corso: “La speranza è quella di non trovarci nella situazione che abbiamo già vissuto qualche anno fa”. E non nasconde le preoccupazioni per il sistema derivanti dalla guerra in Iran. “Se la guerra dovesse prolungarsi l'impatto potrebbe essere molto forte con ricadute dirette su imprese e sui consumatori.”

Gli ultimi dati del Bollettino socio-economico (Inverno 2026) redatto dall'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto non sono passati inosservati agli occhi di Confapi Venezia, realtà che rappresenta le piccole e medie industrie private. L'analisi regionale, infatti, consente di fotografare diversi andamenti settoriali, fornendo una chiave di lettura sull'intero tessuto economico regionale, che presenta diversità in base ai vari territori delle sette province. A emergere sono diversi aspetti, tra i quali quello anagrafico: in Veneto – secondo il Bollettino – una persona su quattro ha più di 65 anni. Scende anche il numero delle imprese rispetto a 12 mesi fa. «I dati che emergono dal Bollettino socio-economico del Veneto – commenta Marco Zecchinel, Presidente di Confapi Venezia – ci induco-



Il Presidente Marco Zecchinel

no a fare molteplici riflessioni su temi specifici nei confronti dei quali, come Associazione di rappresentanza, siamo molto sensibili, da anni. A cominciare da quello relativo alla demografia, con il calo delle nascite che in prospettiva vuol dire meno

lavoratori nelle aziende. Ci vogliono percorsi di inserimento a breve, medio e lungo termine, al fine di sopperire a un peggioramento che ormai, per il nostro Paese, è diventato cronico. Come Associazione stiamo lavorando a percorsi di inseri-

mento per lavoratori stranieri, ai quali, oltre ai corsi di lingua italiana, creiamo appositamente tirocini a scopo inserimento con le nostre aziende associate». In Veneto nel terzo trimestre del 2025 il tasso di disoccupazione è quasi la metà rispetto alla media italiana (3,1% contro il 5,8% nazionale), così come il tasso di occupazione è maggiore (69% contro il 62,5%). Numeri positivi ma che registrano rispetto all'anno precedente una diminuzione delle lavoratrici occupate e un aumento dell'1,4% degli inattivi. I dati segnalano anche una riduzione dell'1% del numero di imprese venete, che arrivano a quota 414 mila unità, ovvero l'8,2% di quelle italiane. Di queste, calano del -3,4% le attività del commercio, del -2,5% quelle operanti in agricoltura e del -2,3% quelle industriali, mentre crescono le attività finanziarie (+5,4%).



«Non dobbiamo sottovalutare – prosegue Zecchinel – l'aspetto del calo del numero delle aziende: su questo urgono misure di incentivo all'apertura di partite IVA (soprattutto per le giovani generazioni), con minore impatto della tassazione e strumenti di agevolazione, in particolare per giovani e start up. Da non sottovalutare, infine, l'export. Le ripercussioni di quanto sta accadendo in giro per il mondo – conclude il Presidente di Confapi Venezia – si sente molto nelle nostre piccole e medie imprese che vendono i propri prodotti all'estero. Ci auguriamo che l'attesa de-escalation promessa porti i suoi frutti il prima possibile, al netto dei recenti nuovi conflitti che aggravano una situazione già alquanto precaria e destabilizzante». L'anno appena concluso è stato contrassegnato da continue tensioni geopolitiche e commerciali che hanno inciso sull'export veneto in misura maggiore rispetto ad altri territori italiani, portando nei primi nove mesi dell'anno ad una contrazione del -0,6%, causata soprattutto dalla flessione delle esportazioni verso Regno Unito (-20,8%) e Stati Uniti d'America (-5,9%), solo parzialmente compensata dallo sviluppo di nuovi mercati, come Spagna (+5,4%), Polonia (+4%) ed Emirati Arabi Uniti (+1,7%), e mercati già consolidati come Francia (+1,9%) e Germania (+1,4%). Il presidente di Confapi Venezia, infine, non nasconde i timori relativi a quanto sta accadendo in Iran. «Siamo in una fase di preoccupazione – afferma Zecchinel – che si è aggiunta, da un punto di vista imprenditoriale, a quelle già avute dopo il Covid. Questa situazione potrebbe essere definita come la “crisi di Hormuz”, poiché dal post guerra in Ucraina il secondo fornitore di Gnl (gas naturale liquido) italiano è il Qatar, che purtroppo si trova dall'altra parte dello stretto. Avevamo appena ristabilito la normalità del traffico commerciale su Suez e ora, per

i bombardamenti, ci troviamo l'interruzione della produzione del gas proprio da parte del Qatar. Il gas naturale liquido, nel mix energetico italiano, riveste un ruolo importantissimo, nel momento che quasi il 40% della produzione dell'energia elettrica italiana deriva da qui. Il sistema delle imprese lentamente aveva ristabilito un allineamento tra la dinamica salariale e l'inflazione presente. Questo nuovo pericolo di una crisi sul lungo periodo rischia di rimettere le lancette dell'orologio all'indietro. La speranza è quella di non trovarci nella situazione che abbiamo già vissuto qualche anno fa». A proposito delle ripercussioni della guerra in Iran il Presidente non nasconde i suoi timori per le piccole e medie imprese. «Sicuramente questa crisi ha generato una serie di ricadute che sul breve termine sono visibili alla pompa di benzina, impattando sulle imprese e sulla vita di tutti noi. Sono stati introdotti provvedimenti di riduzione del carico fiscale, che saranno vanificati se il trend di crescita del prezzo del barile sarà in aumento, stante comunque la natura provvisoria dell'intervento governativo. La Spagna invece ha rimodulato l'Iva dal 21% al 10%: può farlo perché ha un Pil stabilmente al di sopra del 3%. A preoccupare le imprese è soprattutto il costo dell'energia elettrica, considerato che il PUN (Prezzo Unico Nazionale) è collocato a 150euro a megawatt ora: prima del 27 febbraio eravamo tra i 100 e i 110euro. Nel 2022, con la crisi dovuta alla guerra in Ucraina, si arrivò a un PUN a 300euro a megawatt ora. L'Italia risente maggiormente del fenomeno rispetto ad altre Nazioni: la Francia, per esempio, ha un PUN a 50euro. Se dovesse prolungarsi questa situazione, visto che l'intervento militare non ha sortito il suo effetto, l'impatto potrebbe essere molto forte con ricadute dirette sui consumatori. Temiamo una forte spirale inflazionistica».

Michele Cescon



Il racconto dei territori regionali a “Casa Veneto”

Giudizio positivo del Presidente della Regione Alberto Stefani e del Vice Lucas Pavanetto sullo spazio istituzionale di promozione ospitato a Cortina durante i recenti giochi olimpici.



Il Vice presidente della Regione Veneto Lucas Pavanetto



Casa Veneto



Casa Veneto



Il mare di Chioggia a Casa veneto

nel tempo”. Il vicepresidente e assessore regionale al Turismo, **Lucas Pavanetto**, ha così tracciato il consuntivo riguardante Casa Veneto, lo spazio istituzionale di promozione di Regione Veneto ospitato nella Casa delle Regole di Cortina D’Ampezzo. **Sono stati 79 gli eventi realizzati durante le Olimpiadi e 47 per le Paralimpiadi con un totale di 300 tra relatori e presentatori che hanno preso la parola e una media di 300 partecipanti quotidiani agli eventi.** “Casa Veneto è stata un luogo di connessione tra persone, territori e culture – aggiunge **Pavanetto**-. Il suo media center ha permesso a giornalisti italiani e internazionali di raccontare storie, di condividere contenuti e di far conoscere al mondo intero lo spirito vitale e creativo del Veneto, amplificato la visibilità del Veneto attraverso reportage, articoli e servizi dedicati, consolidando l’immagine della regione su scala globale.” **Tra gli ospiti più applauditi di Casa Veneto, ospitata in quella che in origine fu la scuola del paese, ci sono state le pantere dell’Imoco Volley Conegliano.** “A Casa Veneto – sottolinea il **Vicepresidente**– sono passati atleti, dirigenti e ospiti istituzionali, ma il momento più fotografato non è stato quello dei VIP. Il podio è stato piuttosto per le mascotte Milo e Tina. Tra i grandi protagonisti di giornata c’è stato anche il tiramisù, che ha saputo conquistare atleti e delegazioni. È stato dato spazio alle produzioni locali d’eccellenza – prosegue **Pavanetto**– come ad esempio i fasolari

dell’Adriatico, o alle imprese che hanno saputo coniugare tradizione e business originali. Tra queste la bellunese Riso Sake, prima sakagura italiana, apprezzata anche in Giappone. Sono state raccontate le nostre attrazioni adrenaliniche, dal rafting e al canoing tra le forre, al volo libero dal Massiccio del Grappa. Oltre nostro patrimonio artistico e architettonico come l’Arena di Verona, protagonista, oltre delle cerimonie ufficiali, anche di una serata impreziosita dalla musica dal vivo con la presenza del violinista **Andrea Zanon**”. **Durante le Paralimpiadi Casa Veneto ha parlato dei territori che hanno saputo trasformarsi in destinazioni accessibili, promuovendo esperienze culturali, naturali e ricreative aperte a tutti, con attenzione a qualità e sicurezza.** E ha raccontato poi i numerosi progetti inclusivi a carattere sociale. Tra questi la storia del laboratorio di idee e competenze Talents, nato per valorizzare le capacità e le passioni di giovani nello spettro autistico accompagnandoli in percorsi di crescita personale e inserimento lavorativo. Sue sono le rampe di mattoncini Lego riciclati che abbattano piccole barriere architettoniche oltre a esperienze di turismo inclusivo con persone neuro atipiche. Tra i protagonisti dei giorni delle Paralimpiadi la testimonial **Francesca Porcellato**, che grazie alla sua determinazione dopo un grave incidente ha trasformato la sua vita diventando una delle atlete paralimpiche più medagliate.

Andrea Piccolo

“Sono state giornate straordinarie che hanno permesso al Veneto di essere visto dagli occhi del mondo. Toccherà adesso a noi far sì che l’eredità delle Olimpiadi possa durare nel corso dei prossimi anni e soprattutto possiamo garantire a questo straordinario evento il fatto di rendere grande sempre di più questo territorio”. Così **Alberto Stefani**, Presidente della Regione Veneto, ha sintetizzato la sua soddisfazione per il doppio appuntamento olimpico che ha visto protagonista principalmente Cortina, con tutto il suo territorio, e più in generale la regione che ha dato un’ampia dimostrazione di capacità organizzative e di ospitalità. **Positiva è stata senza dubbio l’esperienza di “Casa Veneto” che è stata uno dei punti di riferimento del racconto dei giochi.** “L’adrenalina dello sport, le storie di forza, resilienza e inclusione raccontate dai campioni dei Giochi invernali. E tanto spazio per raccontare la ricchezza del Veneto, terra di paesaggi unici, di siti Unesco, di prodotti enogastronomici di eccellenza. Casa Veneto è stata un progetto che ha permesso di presentare la nostra regione al mondo. Con 126 tra eventi e presentazioni organizzate, e una media di 600 visitatori al giorno si chiude un’esperienza di grande valore e i cui risultati saranno visibili

Un ponte tra Friuli Venezia Giulia e il mondo": intervista a Mauro Bordin sulla missione in Spagna, Uruguay e Argentina.

Una missione istituzionale che attraversa tre Paesi e unisce comunità, istituzioni e opportunità. A gennaio, il presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Mauro Bordin, ha partecipato ad una serie di incontri tra Madrid, Montevideo e Buenos Aires, con l'obiettivo di rafforzare i rapporti con le comunità friulane all'estero e aprire nuove prospettive di collaborazione.



Con i rappresentanti dei Fogolar in Spagna



Friulani nel mondo



la delegazione in Argentina

Presidente Bordin, qual è il significato istituzionale di questa missione?

“È stato un momento di grande valore simbolico e istituzionale per il Friuli Venezia Giulia. Non si è trattato solo di una visita formale, ma di un'occasione concreta di dialogo e ascolto con le nostre comunità all'estero. Parliamo di realtà che, pur vivendo lontano, mantengono un legame profondo con le proprie radici e rappresentano un'estensione naturale del nostro territorio nel mondo. Questa missione ha voluto rafforzare proprio questo rapporto, rendendolo ancora più strutturato e orientato al futuro, attraverso incontri istituzionali, momenti culturali e confronti operativi su temi strategici.”

La prima tappa è stata Madrid, con la nascita di un nuovo Fogolar furlan...

“L'inaugurazione del Fogolar furlan a Madrid è un segnale molto importante. Significa che l'identità friulana è viva e continua a essere tramandata anche fuori dai confini nazionali, grazie all'impegno delle comunità locali. Non si tratta solo di un luogo simbolico, ma di uno spazio concreto dove si costruiscono relazioni, si tramandano lingua e tradizioni e si sviluppano nuove progettualità. È anche un punto di riferimento per i giovani e per chi vuole riscoprire le proprie origini, mantenendo un legame attivo con il Friuli Venezia Giulia.”

Durante la permanenza in Spagna ha visitato anche la Fiera internazionale del turismo. Quali opportunità ha colto?

“Abbiamo avuto modo di apprezzare il lavoro di PromoTurismoFvg che presenta il nostro territorio a un pubblico internazionale qualificato. Il turismo rappresenta uno degli ambiti più immediati in cui le relazioni con le comunità all'estero possono tradursi in risultati concreti. I corregionali all'estero sono



Mauro Bordin

spesso i primi ambasciatori del Friuli Venezia Giulia: promuovono il territorio, ne raccontano le eccellenze e favoriscono flussi turistici e culturali».

In Uruguay ha partecipato all'80° anniversario della Famèc Furlane di Montevideo. Che emozione è stata?

“È stato un momento molto toccante e ricco di significato. Il mosaico inaugurato celebra la storia dell'emigrazione friulana in Uruguay che è anche un simbolo profondo di integrazione e riconoscenza verso una terra che ha accolto i nostri emigranti. I friulani, nel tempo, hanno saputo contribuire allo sviluppo dell'Uruguay con il loro lavoro, i loro valori e la loro capacità di integrarsi, senza mai perdere la propria identità. Questo equilibrio tra integrazione e radici è un elemento distintivo che ci rende particolarmente orgogliosi.”

Che ruolo hanno oggi le comunità friulane all'estero per il Friuli Venezia Giulia?

“Rappresentano un patrimonio straordinario, che va ben oltre la dimensione culturale. Sono un vero e proprio ponte strategico tra territori, capace di mettere in relazione esperienze, competenze e opportunità. Custodiscono lingua, tradizioni e identità, ma allo stesso tempo sono protagoniste attive nei Paesi in cui vivono, dove spesso hanno raggiunto posizioni di rilievo nel mondo economico, professionale e istituzionale. Questo rende interlocutori privilegiati per costruire collaborazioni concrete. In un contesto globale, queste reti diventano fondamentali: favoriscono scambi economici, progetti culturali, collaborazioni accademiche e anche opportunità per i giovani. Inoltre, in una fase storica segnata da sfide come la denatalità e la carenza di manodopera, il rapporto con i discendenti dei nostri emigrati può aprire nuove prospettive, anche in termini di attrazione di competenze e ritorni qualificati. Dobbiamo quindi passare da una visione puramente identitaria a una visione anche strategica: le co-

munità friulane nel mondo non sono solo memoria, ma una risorsa viva per lo sviluppo del Friuli Venezia Giulia.”

In Argentina avete incontrato istituzioni e rappresentanze diplomatiche. Quali temi sono stati al centro del confronto?

“Abbiamo affrontato temi legati alla cooperazione culturale, accademica ed economica, con l'obiettivo di rafforzare ulteriormente i rapporti già esistenti. L'incontro con l'ambasciatore Fabrizio Nicoletti e il console Carmelo Barbera è stato particolarmente significativo, perché ha consentito di condividere una visione comune sul valore strategico delle relazioni tra il Friuli Venezia Giulia e la comunità dei corregionali in Argentina. Si è parlato anche di formazione, mobilità e possibilità di sviluppare progetti congiunti tra istituzioni, università e sistema produttivo.”

Questa missione ha anche una dimensione economica e strategica?

“In un contesto come quello attuale, come già evidenziato, segnato dalla denatalità e dalla carenza di manodopera, è fondamentale ampliare lo sguardo e costruire relazioni internazionali che possano tradursi in opportunità concrete. Le comunità friulane all'estero possono essere un canale privilegiato per sviluppare queste collaborazioni.”

Qual è il messaggio che porta a casa da questo viaggio?

“Porto a casa la consapevolezza che il legame tra Friuli Venezia Giulia e le comunità friulane nel mondo è vivo, forte e ricco di prospettive. Ho trovato comunità orgogliose delle proprie radici, ma anche aperte al futuro e desiderose di mantenere un rapporto attivo con la terra d'origine. Il nostro compito, come istituzioni, è quello di coltivare questo legame e trasformarlo in opportunità concrete: scambi, progettualità condivise, crescita economica e culturale. È una sfida importante, ma anche una grande opportunità per il futuro della nostra regione.”

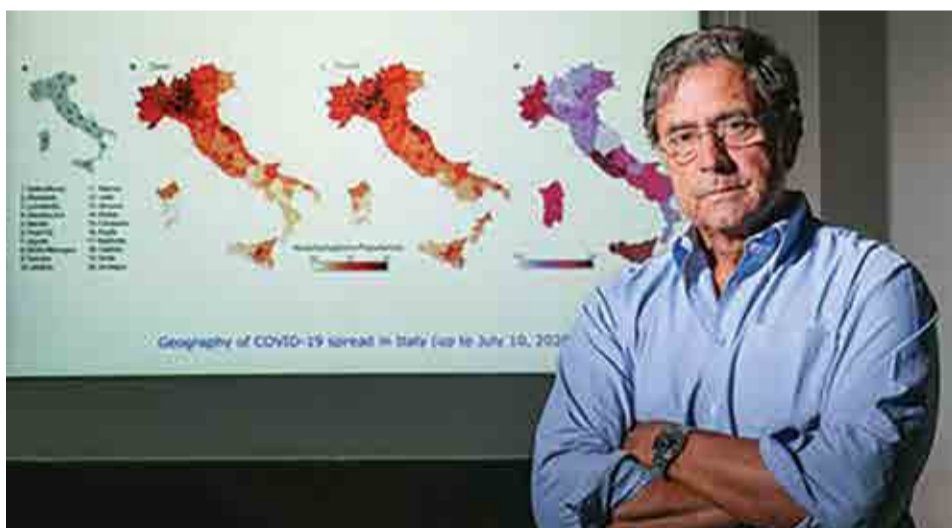
Adriana Tedesco

A Venezia nasce il Polo dell'Acqua

Si tratta di un hub internazionale che unisce istituzioni, università e centri di ricerca per sviluppare soluzioni innovative alle sfide globali legate al mare, al ciclo dell'acqua e alla sostenibilità. Capofila dell'iniziativa è l'Università Iuav di Venezia, in collaborazione con partner come l'Istituto di Studi Militari Marittimi (Issmm) della Marina Militare e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr).



Gli intervenuti alla conferenza di presentazione



Andrea Rinaldo



Benno Albrecht

Recentemente, con una conferenza stampa congiunta presso l'Arsenale di Venezia, è stato presentato il nuovo Polo dell'Acqua, un accordo di collaborazione scientifica tra

università veneziane, CNR e la Marina Militare che gestisce il monumentale complesso dell'Arsenale di Venezia, all'interno del quale ha attivato una scuola di alta specializ-

zazione sulle risorse Marine. Da tempo è infatti in corso una collaborazione tra le università veneziane ed il territorio che sta portando innovazione e nuove oppor-

tunità di lavoro, in una realtà che - pur ricca di potenzialità ed estremamente attrattiva - viene avvolta sempre più nelle spire di un crescente invadenza turistica estrattiva ed impattante. La necessità di differenziare l'economia cittadina risulta oramai condivisa ma stenta a prendere piede una solida realtà alternativa. Alcune risposte innovative emergono dalle nuove relazioni tra le università e i numerosi attori istituzionali e privati presenti a Venezia, come avviene con il Polo dell'Acqua, che nasce grazie alla collaborazione tra l'Università Iuav di Venezia, l'Università Ca' Foscari, il Conservatorio di Musica Benedetto Marcello, l'Accademia delle Belle Arti, ai quali si affianca anche l'Università di Padova ed il CNR-ISMAR, (Istituto di Scienze Marine del Consiglio Nazionale delle Ricerche). A questi attori scientifici ed accademici si unisce anche l'ISMMe ossia l'Istituto di Studi Militari Marittimi di Venezia, centro di alta specializzazione della Marina Militare, che ha sede nell'antica Arsenale di Venezia. Oggetto della collaborazione del Polo dell'Acqua è il Rinascimento di Venezia dall'Acqua, per una nuova Civiltà Italiana dell'Acqua; un sistema coordinato di Eccellenze finalizzate ad un obiettivo: ridare vita alla città e ren-



dere competitivo il nostro paese, attraverso lo sviluppo di risposte scientifiche innovative ed all'avanguardia. Il Polo dell'Acqua si caratterizza per essere il punto di inizio del più ampio progetto denominato Venezia Città Campus che permetterà di riattivare, in maniera progressiva, il motore sociale e identitario della città e contribuirà a sviluppare la scelta geo-strategica dell'Italia verso il dominio dell'acqua. Il nostro Paese ha troppo a lungo trascurato il suo ruolo marittimo ed il peso della sua presenza al centro del Mediterraneo, centro di interscambio economico e culturale tra tre Continenti, che sempre più evidenzia anche la sua importanza geo politica. Per esercitare un ruolo in questo contesto sono necessarie competenze strategiche specifiche ed esclusive, tra le quali spiccano le capacità di gestione del sistema ambientale e marittimo. Il Polo dell'Acqua è l'espressione dell'ambiente lagunare veneziano, in cui la proposta nasce, da sempre punto di incontro tra acque dolci e marine, cercando di farne rivivere la centralità secolare, che si basava sulla capacità di innovazione, di sperimentazione pragmatica e coraggiosa di scelte tecnologiche, marittime e commerciali. La sfida attuale è quella della capacità di risposta alle complesse e poliedriche minacce che il sistema acqua, inteso come ambito e paradigma della sfida, può affrontare. Dalla gestione qualificata, coerente e vantaggiosa delle acque potrà derivare un principio di risposta alle questioni ambientali e a quelle economico-sociali delle popolazioni rivierasche che, ricorda l'Onu, saranno un quinto dell'intero pianeta nei prossimi anni. Realizzare questo progetto a Venezia assume così una particolare rilevanza simbolica; Venezia, città che con l'acqua ha un rapporto unico al mondo, è infatti l'unico luogo nel quale poteva nascere il primo hub internazionale dedicato allo studio della blue economy.

Venezia è simbolo di resilienza di fronte alle avversità climatiche, ricordano gli accademici dello Iuav, dove studenti e ricercatori potranno vivere e lavorare in un contesto unico, in cui la bellezza naturale si intreccia con l'eccellenza accademica e l'innovazione. Da qui nasce il "Polo dell'Acqua", con un obiettivo ambizioso: diventare un punto di riferimento internazionale nella formazione di professionisti capaci di sviluppare nuovi modelli di gestione degli spazi acquici e degli ambienti costieri. "Il progetto si concentra sul mare, sul ciclo dell'acqua e sui sistemi di automazione dei trasporti marittimi. Il fil rouge che lega ogni insegnamento è un approccio didattico olistico e multidisciplinare. È fondamentale formare figure professionali capaci di spaziare tra culture, tecniche, ambiti scientifici e umanistici, attraverso percorsi accademici che garantiscano uno sguardo a 360 gradi". Queste le parole di Andrea Rinaldo, professore ordinario di Costruzioni idrauliche presso l'Università di Padova e vincitore del Premio Nobel dell'Acqua 2023. La necessità di intraprendere questi nuovi studi, o meglio, di tentare questa nuova via di studio è un tema che giunge dall'inevitabile - e apparentemente inarrestabile - innalzamento del livello del Mediterraneo, un'impresa che implicherà nuove collaborazioni con università e centri di ricerca in tutto il mondo. Uno sforzo comune che parte dalla constatazione che non c'è più tempo da perdere e si devono ricercare soluzioni coraggiose e innovative per fronteggiare la minaccia. Che è particolarmente viva nel nostro mare, dove 38.500 chilometri quadrati di coste sono a rischio a causa dell'innalzamento del livello del Mediterraneo; rischio che investe tutti gli aspetti della vita delle comunità coinvolte, dagli investimenti per le misure di tutela delle coste per evitare gli allagamenti - calcolati in 872 miliardi di euro - entro la fine del se-



colo - a quelli socioeconomici che stravolgeranno la vita di intere popolazioni. In questo contesto l'Italia è tra i paesi più vulnerabili del Mediterraneo. Ma la risorsa mare la *blue economy* rappresenta anche un cardine dell'economia nazionale, con un apporto del 10,2 per cento al Pil complessivo. Venezia Città Campus pone un focus ad ampio spettro sui sistemi acquatici, sempre più oggetto di pressioni e cambiamenti rilevanti. Per far questo il Polo dell'Acqua si svilupperà nei prossimi 5 anni accogliendo 6.000 studenti, creando 1.200 posti letto in strutture dedicate all'accoglienza, ed articolandosi su di una superficie complessiva di 60.000 mq per docenti, studenti e ricercatori. Il punto di forza di questo accordo sta nella sua ampia e innovativa offerta formativa che è uno dei cardini della sua attrattività, assieme alla sua collocazione unica ed alla stimolante strutturazione a campus che è resa possibile grazie all'utilizzo degli spazi monumentali all'interno dell'Arsenale di Venezia, frutto dell'accordo tra università e Marina Militare. Per attirare i talenti, che potranno trovare sviluppo nel campus, è necessaria l'attivazione di nuovi ed innovativi ambiti di studio, che sono stati previsti

nell'ambito del progetto. Il Polo dell'Acqua sarà in grado di agire su: - 6 sistemi di equilibrio post-sostenibili, che spaziano dall'Economia, agli Immaginari, le storie, la Progettualità del futuro, le Sicurezze, la Convivenza e le Nuove Sfide; - 18 ambiti tematici che verificheranno il complesso tema dell'acqua nelle discipline scientifiche, sociali, artistiche, umanistiche, politiche e culturali. - 51 aree didattiche che spaziano tra corsi di laurea triennale, magistrale, master di 1^a e di 2^a livello e del 3^a livello delle scuole di alta formazione. La portante scientifica del Polo dell'Acqua - che si distingue dalla strategia organizzativa finalizzata a ridare centralità alla componente del confronto umano tra studiosi reso possibile dalla creazione di un campus straordinariamente stimolante - è quella di ridefinire gli schemi degli studi necessari ad affrontare la post-sostenibilità nella quale ci muoviamo. Le attuali sfide delle società complesse sono l'esito di fattori, di impatti e di pressioni che determinano una realtà pressoché incomprensibile ed irrisolvibile, secondo gli schemi degli studi basati sulle mono-discipline tradizionali. Perciò appare sempre più necessaria una riarticolazione scientifica posta su nuove

basi, su articolazioni diverse ed innovative in grado di controllare, progettare e gestire le nuove situazioni ambientali in rapida evoluzione. Emerge quindi con forza l'esigenza di un nuovo approccio sistemico, oltre-disciplinare, project oriented, basato sulla commistione tra saperi; una forma di diverso politecnico, adatto all'era delle grandi scelte, quella della post-sostenibilità. "Il Polo dell'Acqua si propone come un progetto strategico, destinato a evolversi nel tempo - ha dichiarato Benno Albrecht, rettore dell'Università Iuav di Venezia - Con un focus specifico sul mare, sul ciclo dell'acqua e sui sistemi di equilibrio post-sostenibili, il Polo rafforzerà il ruolo dell'Italia come protagonista della Blue Growth e della Blue Economy, temi centrali per la vera crescita sostenibile". Il Polo dell'Acqua avrà come tema il ciclo dell'Acqua in tutti i suoi possibili aspetti, nella prospettiva di riconsiderare il pianeta blu, il Blue Marble, e ponendo l'Italia in una posizione d'avanguardia nella Corsa al Mare, considerando le grandi possibilità della Crescita Blu, del Blue Growth e della Blue Economy. Uno degli assunti del Polo dell'Acqua è la constatazione dell'insufficienza dell'approccio alla sostenibilità mediante le at-



tuali politiche ambientali e la correlata necessità di realizzare nuove forme di gestione dei socio-ecosistemi, in grado di anticipare i cambiamenti moderandone gli effetti futuri. Una necessità per il pianeta che trova particolare rilevanza nella dimensione marittima, per la rilevanza che l'acqua esercita sull'intero sistema, nel quale il Polo dell'Acqua è una specifica ed innovativa infrastruttura di conoscenza necessaria ed indispensabile per la strategia geopolitica italiana. Bisogna avviare una gestione consapevole e raggiungere un dominio del mare e del subacqueo, in grado di conciliare la crescita economica con l'attenzione ai valori sociali ed ambientali, che esclude il Ocean grabbing. Mediante la creazione di nuovi profili

professionali per l'attuale mondo, soprattutto in ambito pubblico e delle grandi realtà economiche, e anticipare future richieste di un mercato del lavoro in rapida evoluzione. Il Polo dell'Acqua accomuna corsi che hanno attenzione al tema dell'acqua, nella sua ampia accezione e declinazione, dalle infrastrutture sotto la superficie, attuali e future, della Comunicazione, attuale e futura, delle Energie rinnovabili, attualmente disponibili e quelle del futuro, dell'Alimentazione, con le grandi possibilità date dall'ambiente acquatico, dalle possibilità Minerarie ed Estrattive, dall'Archeologia al Ciclo dell'acqua, dolce e salata, solida e gassosa, in tutte le sue dimensioni, estensioni e possibilità. Il progetto dovrà fornire - in ultima analisi - il

futuro modello di gestione degli strumenti tecnici relativi alle acque interne e marine. Gestire l'acqua significherà avere la capacità di controllare efficacemente i paesaggi, gli ambienti e le culture umane e sociali che vi si affacciano; una questione di enorme portata tecnica che riguarda il mondo scientifico ed accademico. L'altro fulcro della sfida sarà l'elaborazione di nuove relazioni geopolitiche internazionali, coerenti con le necessità e i bisogni naturali dell'ambiente marino e con coloro che ci vivono intorno, per evitare che ad una grande sfida vinta - quella della salvaguardia dell'eco sistema - corrisponda l'incapacità di relazione umana di chi lo abita; una domanda alla quale può rispondere solo la politica.

Riccardo Sommariva



Fenice ODV - Associazione per la cura e la riabilitazione dei Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione



Donaci il tuo
5x mille

SCRIVI IL CODICE FISCALE

92028740279



www.feniceonlus.it

 [associazionefenice](https://www.instagram.com/associazionefenice)  [@associazionefeniceonlus](https://www.facebook.com/associazionefeniceonlus)

Il futuro dell'economia del Nordest passa dalle Università. Le rettrici di Ca' Foscari e UniTS a confronto a Portogruaro. Al centro talenti, sviluppo e trasformazione digitale

Demografia, trasformazione digitale, fuga dei talenti e nuove frontiere dell'economia della conoscenza: sono questi alcuni dei temi al centro dell'incontro tenutosi sabato 14 marzo alla Biblioteca Antica della Fondazione Portogruaro Campus E.T.S., che ha visto confrontarsi la rettrice dell'Università Ca' Foscari di Venezia, prof.ssa **Tiziana Lippiello**, e la rettrice dell'Università degli Studi di Trieste, prof.ssa **Donata Vianelli**. L'appuntamento ha offerto l'occasione per approfondire una questione oggi sempre più centrale nel dibattito pubblico: il futuro dell'Università italiana e il ruolo che il sistema della formazione superiore è chiamato a svolgere all'interno di un'economia sempre più fondata sulla conoscenza, sull'innovazione e sull'interdisciplinarietà. In questo scenario, gli atenei non rappresentano soltanto luoghi

di formazione, ma veri **motori di crescita culturale, sociale ed economica**, capaci di generare ricerca, attrarre competenze e accompagnare i territori nei processi di cambiamento. **Il confronto si è concentrato in particolare sul contributo che il mondo universitario può offrire allo sviluppo del Nordest, un'area che si misura oggi con trasformazioni profonde e con la necessità di rafforzare la propria capacità di trattenere talenti, sostenere l'innovazione e mantenere un dialogo sempre più stretto con il sistema produttivo.** In questo quadro, il rapporto tra università, imprese e territorio assume un valore strategico, soprattutto in relazione alle sfide poste dall'evoluzione digitale e dal trasferimento tecnologico. *«Le grandi trasformazioni in atto impongono una riflessione seria sul ruolo dell'Università,*

che oggi è sempre più chiamata a essere presidio di conoscenza, innovazione e sviluppo. Per il Nordest questo significa poter contare su atenei capaci di dialogare con il territorio, accompagnare le imprese, valorizzare i talenti e contribuire in modo concreto alla costruzione del futuro. In un Paese da cui tra il 2011 e il 2021 oltre 450mila giovani hanno trasferito all'estero la propria residenza, trattenere competenze e creare opportunità diventa una priorità strategica», dichiara **Massimo Forliti**, Amministratore Delegato di Fondazione Portogruaro Campus. Tra i temi emersi con maggiore forza nel corso del confronto c'è stato quello della **demografia**, strettamente legato alla fuga dei talenti, alla competitività internazionale dei sistemi universitari e alla capacità dei territori di offrire prospettive solide alle nuove generazio-

ni. *«Il tema della fuga dei talenti va affrontato con uno sguardo ampio: l'internazionalizzazione è un valore e studiare all'estero rappresenta un'opportunità importante per i nostri studenti, ma è altrettanto necessario costruire le condizioni perché le competenze acquisite possano tornare a generare valore nei territori di partenza»,* dichiara la Rettrice dell'Università Ca' Foscari di Venezia, prof.ssa **Tiziana Lippiello**. *«Oggi pesano molto la competitività salariale di altri Paesi, la chiarezza delle prospettive professionali e, in alcuni ambiti come le discipline STEM, anche la tendenza di alcune aziende ad assorbire i giovani prima del completamento del percorso universitario. Per questo servono maggiori investimenti pubblici e privati, ma anche politiche capaci di trattenere e attrarre talenti, valorizzando allo stesso tempo il contributo*



Le due rettrici presenti

degli studenti internazionali e la loro integrazione nel tessuto sociale e culturale dei territori». «L'impatto della dinamica demografica sulle università è già oggi molto evidente e, per certi aspetti, arriva prima che in altri settori. Il calo delle immatricolazioni, che interessa in modo particolare anche alcuni percorsi STEM, si intreccia con altre criticità strutturali, come la difficoltà di offrire prospettive competitive rispetto ad altri Paesi europei e il permanere di ostacoli nei percorsi di carriera, a partire da quelli femminili», dichiara la Rettrice dell'Università degli Studi di Trieste, prof.ssa **Donata Vianelli**. *«Le università non possono intervenire*

direttamente sulle tendenze demografiche, ma possono e devono rafforzare la propria capacità di accompagnare gli studenti, rendersi più attrattive anche sul piano internazionale e costruire contesti sempre più favorevoli alla formazione e alla crescita delle persone, anche nel Life Long Learning». L'incontro, promosso da Fondazione Portogruaro Campus, si proponeva come un momento di dialogo e approfondimento su una delle partite più rilevanti per il futuro del Paese, mettendo al centro il valore dell'Università come infrastruttura strategica per la competitività, la coesione e la crescita del territorio.

A. L.

GIOVANI E SOCIETÀ..... ne parliamo con lo psicologo Paolo Giacobello

I giovani e la gestione delle emozioni: abitare l'intensità senza esserne travolti

Riprendendo il percorso delineato attraverso le precedenti riflessioni, abbiamo osservato come le competenze non cognitive rappresentino una risorsa fondamentale per orientarsi in una realtà complessa e in continuo mutamento, e come la consapevolezza del Sé costituisca una base essenziale per la costruzione dell'identità. In questa prospettiva, un ulteriore tassello decisivo è rappresentato dalla gestione delle emozioni: una competenza che non riguarda il "controllo" in senso restrittivo, ma la capacità di riconoscere, comprendere e modulare ciò che si prova. Per i giovani, questo tema assume una particolare rilevanza. L'adolescenza e la prima età adulta sono fasi caratterizzate da una forte intensità emotiva, in cui le esperienze vengono vissu-

te spesso in modo amplificato. Una delusione scolastica, una difficoltà relazionale o un'esclusione sociale possono generare reazioni profonde, talvolta difficili da contenere. In un contesto contemporaneo che espone costantemente al confronto, alla performance e alla visibilità, le emozioni rischiano di diventare ancora più acute e, allo stesso tempo, più difficili da decifrare. Gestire le emozioni non significa reprimerle o evitarle, ma imparare a stare in relazione con esse. Un giovane che prova ansia prima di un esame, ad esempio, non ha necessariamente un problema da eliminare: quell'emozione può essere letta come un segnale di importanza e coinvolgimento. La competenza consiste nel riconoscerla, darle un nome e trovare modalità funzionali per affron-

tarla, evitando che si trasformi in blocco o rinuncia. Allo stesso modo, la rabbia, spesso vista in modo negativo, può rappresentare un indicatore di confini violati o bisogni non riconosciuti. Un ragazzo che reagisce in modo impulsivo a un'ingiustizia percepita può, nel tempo, imparare a trasformare quella spinta in una comunicazione più efficace, sviluppando assertività anziché aggressività. In questo passaggio si gioca una parte importante della crescita emotiva. Una difficoltà frequente nei giovani riguarda proprio la mancanza di strumenti per leggere ciò che accade dentro di sé. Si osservano, ad esempio, comportamenti di evitamento (ritirarsi, procrastinare), reazioni impulsive o una tendenza a sovraccaricarsi per non entrare in contatto con emo-

zioni percepite come scomode. In altri casi, le emozioni vengono espresse in modo indiretto, attraverso il corpo o il comportamento, senza una reale possibilità di elaborazione. In questo senso, la gestione delle emozioni è strettamente collegata alla consapevolezza del Sé, ma aggiunge un elemento operativo: non solo "so cosa provo", ma "so cosa fare con ciò che provo". Significa, ad esempio, sapersi fermare prima di reagire, chiedersi cosa sta accadendo, scegliere come rispondere anziché agire automaticamente. È una competenza che richiede tempo, esperienza e contesti che la rendano possibile. Il ruolo degli adulti è, ancora una volta, centrale. Genitori ed educatori possono favorire lo sviluppo di questa abilità non tanto fornendo soluzioni im-

mediate, quanto aiutando i giovani a dare senso alle proprie emozioni. Di fronte a un figlio arrabbiato o triste, la tentazione può essere quella di minimizzare ("non è niente") o di intervenire subito per risolvere il problema. Più utile, invece, è accompagnarlo nel riconoscimento di ciò che prova ("vedo che sei molto deluso") e nel collegamento tra emozione e situazione. Anche il modello adulto ha un forte impatto. Un genitore che riesce a nominare le proprie emozioni e a gestirle in modo equilibrato offre implicitamente uno strumento di apprendimento. Al contrario, contesti in cui le emozioni vengono negate, giudicate o espresse in modo disfunzionale possono rendere più difficile per il giovane sviluppare competenze efficaci in questo ambito. È importante sottolineare che la gestione delle emozioni non implica una riduzione dell'intensità emotiva, ma una maggiore capacità di attraversarla. Un giovane emotivamente competente non è colui che "prova meno", ma



colui che riesce a non esserne sopraffatto, mantenendo una direzione nelle proprie azioni anche nei momenti di difficoltà. In una società che spesso richiede risposte rapide e prestazioni costanti, imparare a sostare nelle emozioni rappresenta una competenza controcorrente, ma fondamentale. Significa sviluppare una forma di stabilità interna che non dipende dall'assenza di difficoltà, ma dalla capacità di affrontarle. Anche per gli adulti e per le generazioni più mature, questa competenza mantiene un valore rilevante. Le trasformazioni sociali, le incertezze economiche e i cambiamenti nei ruoli familiari richiedono una continua rielaborazione emotiva. In questo senso, lavorare sulla propria

Le mafie parti integranti della vita sociale ed economica del Veneto

Quasi il 7 per cento delle società di capitali venete risulta collegato in qualche modo a persone coinvolte in inchieste per mafia. I dati emersi in un convegno tenutosi a Dolo organizzato



Incontro a Dolo

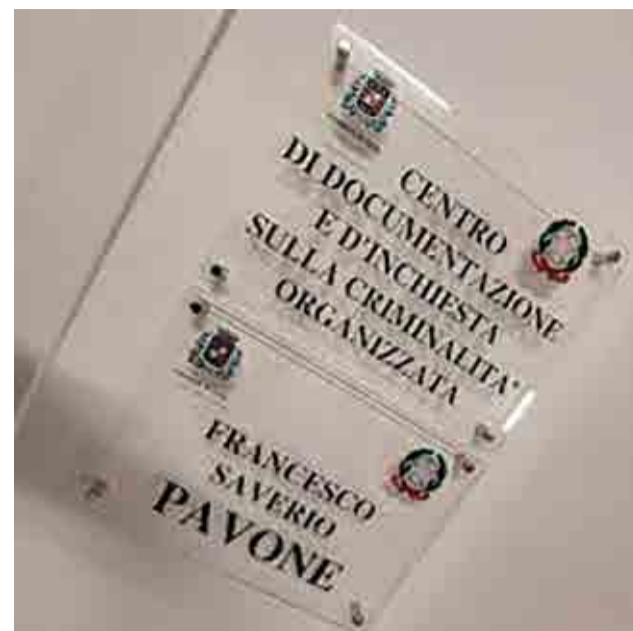


Non è più infiltrazione e nemmeno radicamento, ormai si deve parlare di integrazione: le mafie fanno parte integrante della vita sociale ed economica del Veneto. Un dato su tutti: stando alla ricerca del prof. Antonio Parbonetti dell'Università di Padova, quasi il 7 per cento delle società di capitali venete risulta collegato in qualche modo a persone coinvolte in inchieste per mafia. Significa quasi 20

mila aziende venete in odor di mafia. E solo l'anno scorso sono state ben 10.758 le segnalazioni in Veneto di operazioni sospette di riciclaggio. Il che porta il Veneto quasi in vetta alla classifica dei peggiori, essendo la quarta regione per numero di segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio. Dunque il Veneto, come l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Piemonte, deve ormai fare i conti sempre più con

una presenza mafiosa che si è perfettamente inserita, anzi, mimetizzata, nell'ambiente. Questo è uno dei passaggi importanti del convegno che si è tenuto recentemente a Dolo, organizzato dal Centro Pavone. Il titolo: "Le mafie in Veneto, la criminalità organizzata in guanti bianchi" riassume infatti il concetto principale sviluppato dal direttore del Centro di documentazione e d'inchiesta sulla criminalità organiz-

zata, Antonio Massariolo. Prendendo in esame, e studiando, le principali inchieste condotte nella nostra regione dall'antimafia, Antonio Massariolo ha statisticamente stabilito che un terzo degli indagati nelle inchieste antimafia è veneto. Così ad esempio nell'inchiesta veronese "Camaleonte" troviamo il 27 per cento degli arrestati made in Veneto, mentre con l'inchiesta "Taurus" si arriva al 33 per cento di veneti. Dunque, se in media un terzo degli arrestati è veneto, risulta difficile continuare a parlare di "infiltrazioni mafiose dal Sud Italia", come si continua a fare soprattutto negli ambienti politici regionali, dove da sempre si nega il problema della presenza mafiosa. Sempre per restare nella statistica, nell'inchiesta "Aspide" – ha spiegato Massariolo – il 33 per cento degli imputati era nato in Veneto, mentre nell'inchiesta sui casalesi di Eraclea era "solo" il 25 per cento, ma anche quasi tutti gli altri imputati erano veneti d'adozione in quanto residenti in Veneto da più di trent'anni, segno evidente dell'integrazione delle mafie nel tessuto sociale ed economico. "Vuol dire che commercianti e artigiani, imprenditori e commercialisti, avvocati e pure qualche notaio, tutti veneti, costituiscono quel brodo di coltura nel quale la mafia sprofonda i suoi tentacoli, penetrando sempre più nel tessuto sociale ed economico di una regione che è sicuramente fra le ultime nello studio e nella attenzione per la lotta alla criminalità organizzata. Paradossalmente, nonostante le inchieste antimafia aumentino di anno in anno, dal punto di vista della coscienza civile si stanno solo facendo passi indietro e si è tornati, dopo un breve periodo in cui pareva che la politica si fosse resa conto del problema, alla negazione totale dello stesso, salvo profondersi in elogi per le forze dell'ordine e la magistratura ogni volta che c'è una raffica di



arresti. Ma oltre a questo non si va, nessuno della classe dirigente di questa regione si impegna sul serio sul fronte della legalità, nemmeno a parole visto che nessuno di loro partecipa mai a riflessioni, convegni, conferenze sulla criminalità. E questo spiega perché, anno dopo anno, le carceri si riempiano sempre più di mafiosi e di veneti in odor di mafia. Anche perché ci sono tanti reati, pericolosi tanto quanto, per la convivenza civile, che sono stati cancellati o che vengono sottovalutati (in primis l'abuso d'ufficio). Su questi reati da colletti bianchi ha insistito il Sostituto Procuratore della Repubblica di Venezia, Roberto Terzo, che ha condotto alcune delle più importanti inchieste antimafia, a cominciare da quella di Eraclea contro il clan Donadio. Terzo ha sottolineato come si rischi di avere più attenzione, da parte dell'opinione pubblica – ma non della politica – per i reati mafiosi, mentre "non si percepisce la pericolosità dei reati commessi dai colletti bianchi che non sono legati alle organizzazioni malavittose." Stiamo parlando di dirigenti e imprenditori, di professionisti e di politici che commettono reati importanti e che molto spesso restano impuniti. Del resto con l'abolizione del reato di abuso d'ufficio oggi un sindaco che si accorda con un cittadino per trasformare un terreno agricolo in edificabile, sostanzialmente non rischia nulla. Nemmeno se lo fa a favore di un suo parente stretto.

Dunque, la magistratura chiede più attenzione a questi reati, che spesso poi si integrano con i reati classici mafiosi. Del resto, ha spiegato il tenente colonnello Marco Turrini della Direzione investigativa antimafia di Padova, solo per le Olimpiadi Invernali Milano-Cortina le Prefetture hanno emesso 65 interdittive antimafia nei confronti di aziende "sospette". un provvedimento che ha escluso dagli appalti pubblici ditte sospettate di essere in odore di mafia, società apparentemente "pulite" che in realtà avevano al loro interno elementi sospetti. "Grazie ad accertamenti eseguiti nei cantieri edili, ad esempio, abbiamo riscontrato la presenza di persone condannate per reati di mafia" – ha spiegato Turrini. Dunque il problema vero, sempre più, è proprio l'integrazione fra mafie e colletti bianchi, con le mafie che sono parte sempre più importante delle nostre comunità. Il tutto, va ribadito, nella totale narcolessia della politica, soprattutto a livello regionale. Perché si continua a pensare, di fatto, che le mafie siano un problema di importazione e che i veneti coinvolti siano sempre poche "mele marce". Bè, a scorrere l'elenco dei condannati delle ultime inchieste antimafia, viene da dire che bisogna iniziare a parlare di interi frutteti marci.

Maurizio Dianese
Presidente Centro di documentazione e d'inchiesta sulla criminalità organizzata
"Saverio Pavone"

Feste e tradizioni dei sapori da Grado a Lignano e a Bibione

Dall'inverno alla primavera gli eventi animano le coste e le terre rivierasche

È il litorale dell'Alto Adriatico che è compreso tra i bacini dei fiumi **Tagliamento e Isonzo**, fa parte della **Regione autonoma Friuli Venezia Giulia** ma sconfinata anche in **Veneto**, perché è lo sbocco al mare del territorio sul quale si parla anche la **Lingua friulana**. Senza nulla togliere al **Veneto**, ma anche a **San Michele al Tagliamento** il Comune ne rivendica l'appartenenza identitaria, storica, culturale, delle tradizioni: si tratta della **Riviera friulana**, delle terre recuperate in parte con le bonifiche agli inizi del secolo scorso, ma anche preesistenti e per gran parte di origine alluvionale, e la consideriamo tale

fino alla linea delle risorgive. **È un'area che così descritta potrebbe apparire di scarso interesse, ma sul suo territorio insistono realtà capaci di fornire alle rispettive Regioni, ma innanzitutto agli abitanti, operatori, imprenditori, un Pil importante.** Partiamo dalla costa, da est a ovest, dall'**Isonzo**, **Grado**, l'Isola d'oro per la sua spiaggia dorata e la laguna, **Lignano Sabbiadoro** capace di altrettanto appeal balneare, ma anche con alle spalle anch'essa la Laguna, di **Marano lagunare**, città friulana della pesca di parlata veneta, al confine immaginario tra le regioni del Tagliamento, con **San Miche-**

le, Comune della lunga spiaggia di **Bibione** fino a **Porto Baseleghe**, grazie agli investimenti di imprenditori lungimiranti, anche realtà termale. **Grado**, cantata dal suo poeta **Biagio Marin**, le spiagge di **Lignano e Bibione** e le zone vallive e della caccia esaltate dallo scrittore americano **Ernest Hemingway**, che non esitò a chiamare questi arenili 'la Florida d'Europa', ricordando la sua terra d'origine. Alle loro spalle, nel Friuli Venezia Giulia due siti UNESCO, **Aquileia**, antica città romana, e **Palmanova**, fortezza stellata completata da Napoleone Bonaparte, dalla quale si diparte la rettilinea strada Napo-

leonica che conduce a **Passariano di Codroipo**, dove c'è la splendida **Villa Manin**, antica dimora dei Dogi. Detto questo, senza trascurare che a Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone, Treviso, Venezia che sono i capoluoghi delle Province a 'contatto' con la Riviera friulana, **i luoghi citati sono sede di innumerevoli eventi culturali, ricreativi, sportivi, artistici, ma le località rivierasche non sono e non vogliono essere da meno quanto ad attrattività turistica che è la principale attività dell'area.** Le festività di fine anno e di avvio del 2026 hanno dato buoni risultati nelle realtà rivierasche. A Lignano, Natale d'Amare, Grado, Bibione, i Presepi, sulla spiaggia o galleggiante, coincisi con animazioni, concerti con **Nich Night Fly**, **Arisa**, e altri artisti, l'allestimento di decorazioni luminose attraenti per i più piccini ma capaci di trasmettere l'atmosfera delle feste a tutti, hanno fatto da elemento attrattivo assieme ai concerti in piazza, con . Non da trascurare l'efficacia dei concerti di **Capodanno** e per le festività, ma anche i fuochi tradizionali, a cura delle Amministrazioni locali ma anche dei privati. Quello dei fuochi è sempre un momento molto atteso dagli ospiti di tutte le età, specialmente anche da quelli austriaci che sono i turisti più fidelizzati, capaci di animare la Riviera friulana anche nel fuori stagione; a Ferragosto un paio di centinaia di migliaia di turisti hanno assistito a Lignano allo spettacolo dei droni, iniziativa sperimentale capace di esaltare l'attrattività mediatica. Per esempio, nell'occasione, in pochi minuti, sui nostri profili social abbiamo registrato ben 180 mila visualizzazioni. **Anche la primavera parte con il**



Bibione Half Marathon 2025



Festa delle Cape a Lignano



Villa Manin

piede giusto. A Lignano si è appena tenuta la **Festa delle Cape**, e si è svolto il **Carnevale dei carri a Pineta**, che a **Grado** si svolgerà il **18 luglio**. Sempre a **Grado** la **Festa degli Asparagi** è in programma dal **24 aprile al 7 maggio**. Senza trascurare le festività pasquali, della **Pentecoste** e del **Corpus Domini** che rappresentano il maggiore appeal per i turisti austriaci e tedeschi più giovani. Così a **Bibione**, dal **3 al 6 aprile** i **Mercati Eu-**

ropei FIVA Confcommercio, trasformerà la città balneare in un punto d'incontro tra culture, profumi e colori di tutto il mondo, con artigianato, sapori, momenti di tradizione e artistici, evento che compie ormai oltre vent'anni, e il **10 maggio** la **Bibione Half Marathon**. Ma si annunciano per i mesi successivi nuovi grandi appuntamenti ed eventi musicali e culturali che sveleremo sul prossimo numero.

Carlo Morandini



“Orcolat”, film documentario a cinquant'anni dal terremoto del Friuli

Parla il regista udinese, di Codroipo, Federico Savonitto. “La realtà bisogna sempre tenerla come un ricordo fresco”. La voce narrante è di Bruno Pizzul con testimonianze anche di Fabio Capello, Dino Zoff, Manuela Di Centa, Paolo Rumiz e altri. “Questo film non è solo un racconto del passato, ma un messaggio vivo che attraversa il tempo per parlarci di chi siamo. Attraverso le voci di chi ha scritto pagine indelebili della nostra terra, restituiamo al Friuli il suo respiro più profondo, lasciando ai giovani un'eredità vibrante fatta di radici e coraggio: un'anima collettiva che oggi si svela al Paese intero”. Così l'assessore regionale Barbara Zilli



Bruno Pizzul



Il regista Federico Savonitto

“La terra trema” ma non stiamo parlando del famoso film del regista Luchino Visconti del 1948, ispirato dal romanzo “I malavoglia” di Giovanni Verga, nel quale si narrava di una famiglia di pescatori molto povera, bensì parliamo di “Orcolat” il film documentario del regista udi-

nese (nato a Codroipo) Federico Savonitto, dove argomenta sulla terribile sciagura avvenuta nel territorio friulano nel 1976. Un terrificante terremoto che devastò la terra con due devastanti scosse la prima alle ore 21 del 6 maggio pari ad una magnitudo di 6.5 della scala

riuscito a creare un caleidoscopio molto preciso di tutto ciò che era successo e soprattutto a porre in risalto il grande spirito e la forza della popolazione friulana impegnata nella difficile ricostruzione. Ci riporta alla memoria di un tremendo dramma che purtroppo in molti, forse, se n'erano dimenticati o quasi. In particolare il fatto che dopo la prima scossa di maggio per l'appunto ne seguirono altre due altrettanto violente che misero il Friuli letteralmente in ginocchio. All'epoca fu molto importante l'intervento di Giuseppe Zamberletti, ministro della Protezione Civile, che riuscì a creare una grande forza di lavoro composta dallo Stato e le iniziative locali. È il regista Savonitto che ci racconta proprio questo: “Il popolo friulano” –dice– “memore di quello che era successo in Sicilia nella valle del Belice, non aspettò l'aiuto dello Stato, ma iniziò da subito la ricostruzione con grande coraggio, cercando di non trasformare il contesto architettonico ma creare un giusto equilibrio tra quella che era la struttura antica e quella moderna. In poche parole ho cercato di non far dimentica-



Terremoto 1976

re agli italiani che tutto il nostro paese è a rischio sismico nel senso che si parla a titolo di “memoria” ma soprattutto che la realtà bisogna sempre tenerla come un ricordo fresco”. Il film si avvale della voce narrante del famoso giornalista e telecronista Rai, Bruno Pizzul, scomparso giusto un anno fa, nato a Udine e di molti interventi da parte di personaggi famosi come Dino Zoff, Fabio Capello, Manuela Di Centa, Paolo Rumiz, Davide Toffolo e altri ancora. Ma è importante sapere come nasce questo film così toccante, da dove parte l'idea? Il regista Savonitto spiega: “Nasce da un'idea di Marco Caberloto, produttore della Kublai Film. Inizialmente lui voleva che girassi un film “pop” se così si può dire nel senso che voleva sentire quelli che potevano essere dei personaggi conosciuti a livello nazionale e potessero dare un contributo narrato di una certa importanza. Questi interventi in effetti ci sono e sono importanti. Però io provengo da una scuola cinematografica che mi ha portato ad essere più “underground. Mi piace andare sotto la pancia della storia e ricavarne i contenuti per l'appunto con immagini possibilmente ricavate da archivi e testimonianze dirette. Praticamente mi piace scavare sul fondo e credo o almeno spero di esserci riuscito. La voce narrante di Bruno Pizzul è stata una scelta pri-

maria anche se inizialmente avevo qualche dubbio in quanto lui pur possedendo un ottimo timbro e una perfetta dizione proveniva dalle telecronache calcistiche. Quindi metterlo nella condizione di narrare una tragedia umana di dimensioni gigantesche poteva rivelarsi difficile e invece ha svolto il ruolo alla perfezione tant'è che gli abbiamo dedicato il film. Tra l'altro – sottolinea Savonitto – e questo va detto avevamo qualche difficoltà nel metterci in contatto con Fabio Capello e Pizzul ci disse nessun problema lo chiamo e così è stato. Tant'è che la nazionale azzurra in quel terribile giorno giocava una partita in Bulgaria e il telecronista era Bruno Pizzul. In campo c'erano sia Zoff che Capello i quali a turno facevano cenno a Pizzul chiedendo com'era la situazione in Friuli”. Non è un film assolutamente retorico, parla e narra di questo terrificante momento che sicuramente ha segnato non solo il Friuli ma tutta l'Italia, mettendo in risalto anche alcuni passaggi un po' difficili su quelli che sono stati i primi soccorsi. In poche parole però quello che conta dalla visione è la “resilienza” del popolo friulano in grado come nessun altro di non abbattersi ma rialzarsi con grande coraggio. Da sottolineare anche le musiche offerte da “Tre allegri ragazzi morti” e la cantautrice Elisa.

Valter Esposito



L'Orcolat

Il patrimonio culturale come motore di innovazione

Al Parlamento Europeo di Bruxelles la presentazione della Open Call dell'Eurocluster CR.EU.IN. HERITAGE e dei risultati del progetto GELATOn The ROAD. L'evento organizzato da Venetian Cluster con la collaborazione della Camera di Commercio Italiana in Belgio e Longarone Fiere Dolomiti



I partecipanti al progetto Gelaton the road

Lo scorso 17 marzo presso il Parlamento Europeo a Bruxelles Venetian Cluster in collaborazione con la Camera di Commercio Italiana in Belgio e Longarone Fiere Dolomiti, hanno realizzato l'evento "Culture as an Economic Driver in the New Agenda EU Programme", dedicato alla presentazione dei due progetti CR. EU. IN. HERITAGE e GELATOn The ROAD, e al ruolo strategico della cultura come leva di sviluppo economico e innovazione nelle politiche europee. L'incontro è stato voluto e ospitato dall'On. Elena Donazzan, Vicepresidente della Commissione Industria e membro della Commissione Lavoro del Parlamento Europeo, con il prezioso

contributo della Vicepresidente del Parlamento Europeo, On. Antonella Sberna. Sono intervenuti in presenza la Dott.ssa Arianna DallaCà per l'agenzia EISMEA, e i Dott. Gilles Pelayo e Claudio Saponara per l'agenzia EACEA, presentando le concrete opportunità che la Commissione Europea offre per lo sviluppo di progetti in ambito culturale, anche attraverso l'erogazione di fondi a cascata. In presenza vi era inoltre una vasta rappresentanza dei partner europei dei progetti ovvero il Direttore della Camera di Commercio Italiana in Belgio Giorgio De Bin, Franz Zanne di Longarone Fiere Dolomiti, il

Presidente di Venetian Cluster Gian Angelo Bellati, il Direttore Sergio Calò, oltre alla rappresentanza della sede di Bruxelles della Regione Veneto. Registrate online invece, oltre 300 aziende da tutta Europa interessate a conoscere le occasioni di coinvolgimento e finanziamento dei due progetti. L'evento Nel commentare l'evento, che ha rappresentato un importante momento di confronto sul quadro delle politiche europee che interpretano la cultura come infrastruttura economica e motore di innovazione, la Vicepresidente del Parlamento Europeo, on. Antonella Sberna, ha affermato che "investire nella cultura significa investire nella tenuta economica dei territori.

Questi progetti sono l'esempio di una filiera culturale che si fa driver d'innovazione per l'intero sistema produttivo, promuovendo uno sviluppo che coniuga valore sociale, crescita economica e resilienza industriale." Da parte sua l'on. Elena Donazzan ha manifestato l'auspicio che "l'Europa valorizzi maggiormente la filiera produttiva delle imprese culturali e creative per l'impatto sempre più rilevante che queste hanno sul rafforzamento della competitività dei territori e PMI e delle competenze del capitale umano in chiave innovativa". "Per quanto mi riguarda - ha aggiunto - lavorerò per assicurare che l'approccio della prossima programmazione europea 2028-2034 sia orientato a dare maggiori opportunità di sviluppo socio economico alle imprese culturali e creative. Cultura è identità e l'Italia ha un potenziale straordinario da esprimere." Nel corso dell'iniziativa il team di Venetian Cluster in qualità di project leader dell'Eurocluster CR. EU. IN. HERITAGE, ha presentato la Open Call Cultural Heritage Innovation Grants, bando europeo a cascata dedicato a sostenere progetti di innovazione nel patrimonio culturale, con particolare attenzione all'adozione di tecnologie digitali basate in Europa. Il bando, che erogherà 1.970.000,00 a fondo



Il tavolo con la Vice Presidente del Parlamento Europeo on Antonella Sberna e la on Elena Donazzan

perduto, selezionerà 20 progetti di PMI, per proporre prodotti e servizi innovativi, ed innovare i processi produttivi, per la valorizzazione, conservazione e gestione del patrimonio culturale Europeo. Nel suo intervento il direttore di Venetian Cluster, Sergio Calò ha evidenziato come "il patrimonio culturale non è solo un simbolo della nostra identità, ma un motore economico strategico per l'innovazione, la competitività e la crescita sostenibile in Europa. La cultura deve essere intesa come un ecosistema che collega territori, imprese, competenze, turismo, creatività e tecnologia, generando catene del valore che contribuiscono in modo significativo all'economia europea. Attraverso CR.EU.IN. HERITAGE, rafforziamo questo ecosistema sostenendo le PMI, promuovendo l'innovazione e potenziando la cooperazione in tutta Europa. In questo modo, consentiamo alle industrie culturali e creative di esprimere appieno il loro potenziale economico, innovativo e la coesione sociale dell'Europa". Il Presidente di Venetian Cluster Gian Angelo Bellati ha invece sottolineato che "Camera di Commercio italiana in Belgio e Venetian Cluster da anni collaborano assieme per rafforzare le reti internazionali fra imprese europee e per presentare progetti a valore sui finanziamenti europei.

Queste progettualità hanno un valore moltiplicatore e permettono cioè di sviluppare nuovi progetti e nuove idee di interesse per le nostre imprese". Il progetto GELATOn The ROAD, giunto alla sua fase conclusiva prevista per la fine di marzo 2026, ha presentato i risultati di un percorso volto alla promozione di un turismo culturale d'eccellenza. L'iniziativa ha portato alla creazione di un itinerario transnazionale, dalla Bulgaria alla Spagna, che mette a sistema l'intera filiera del gelato artigianale, connettendo territori, imprese, prodotti e tradizioni locali. Finanziato dal programma Europeo Creative Europe, il gelato artigianale viene qui celebrato come patrimonio culturale immateriale, simbolo di un'identità collettiva tramandata di generazione in generazione. Il progetto ha sviluppato inoltre, un disciplinare di qualità e di sostenibilità del prodotto, fondato su rigorosi criteri di valutazione anche ambientali. "Le industrie creative e culturali - ha dichiarato il direttore della Camera di Commercio italiana in Belgio, Giorgio De Bin - sono un tema di grande rilievo per la nostra Camera e rappresentano una "fonte rinnovabile" di sviluppo economico enorme per il nostro Paese e per l'Europa".

Tania Gallinaro

a cura di NINO ORLANDI

CRONACHE RISERVATE

Il mondo delle Calli

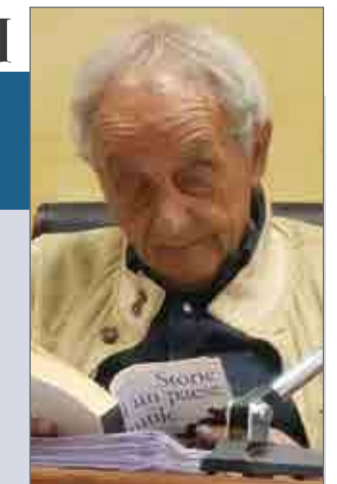
Strano mondo, quello della Bassa Friulana. Quelle terre poste - a est e a ovest - sulle rive del Tagliamento, arrivando fino al Lemene che attraversa Portogruaro, fanno ancora fatica a capire quanto di friulano e quanto di veneto scorra nelle loro vene. Ancora tracce di un friulano inventito si trovano a ovest del fiume, dove nei paesi e nelle campagne ancora ai più vecchi sfuggono termini friulani avvolti in una parlare ormai quasi del

tutto veneto. Così come sulla riva friulana, in particolare a Latisana, si parla un veneto simile a quello usato a Palmavena, o a Udine. Questo, solo nel capoluogo, dato che nelle frazioni e persino nelle periferie, e il friulano la lingua ancora parlata, soprattutto dai meno giovani. La presenza veneziana, iniziata a metà del XV secolo, ha lasciato tracce non solo nel parlato. Per dirne una, a Latisana, il paese in cui sono cresciuto e diventato

adulto, ci sono ancora delle vie che si chiamano "calli", eredità di Venezia: Calle del Battello, Calle Zita, Calle Beata e Calle dell'Annunziata, per esempio. C'è anche una Caluta dell'Annunziata, che è una sua laterale. E poi ci sono posti che si chiamano Corte dei Miracoli, come a Parigi. Quanto a calle Zita, il nome rappresenta una curiosa commistione tra il veneziano "cal" e la successiva presenza austriaca, dai primi anni del



1800 al 1866, della quale qui non si aveva evidentemente un cattivo ricordo, se si dedicò una via all'ultima imperatrice austriaca. Ricordi. Passato. Nostalgie di un vecchio. Percorro ancora qualche volta una di quelle vie, di quelle calli, di quei luoghi che sono depositari, ciascuno per la sua parte, di un ricordo, di un'emozione, di una storia antica che d'improvviso risorge. Luoghi su cui correvo da bambino,



da ragazzo, da giovane di belle speranze. Dopo tanto tempo, lo faccio con passo lento, un po' perché non sono più tanto giovane, un po' per cercare di risentire con la memoria odori e voci di quel tempo. Che non ci sono più per i sensi, ma sono ancora lì, per l'anima.

Così gli Etruschi e i Veneti pregavano gli dèi delle acque

Mostra a Palazzo Ducale a Venezia sui culti antichi legati alle fonti termali, ai laghi, ai fiumi e al mare. I templi di Adria e di Spina, di Este e di Altino, di Montegrotto e di Lågole in Cadore. Apertura fino al 29 settembre.

Duemilacinquecento anni fa quello che oggi chiamiamo Nordest era una distesa di fiti boschi e radure percorsa da fiumi che, privi di argi-

ni, alimentavano immensi acquitrini. In questa landa per lo più disabitata che doveva assomigliare un po' all'Amazzonia vivevano po-

polazioni stanziali, i Veneti, già con un avanzato grado di civiltà per quei tempi. Prima dell'unificazione romana i Veneti avevano proprie città - oggi li chiameremmo villaggi di capanne - e una loro lingua scritta, coltivavano, allevavano il bestiame, praticavano la pesca e i commerci anche per mare, si erano dotati di organizzazioni sociali stratificate e fra loro c'era persino una documentata presenza di "stranieri" integrati, come nelle ben più avanzate polis greche. I progressi dei Veneti, più di quelli di popolazioni padane vicine come i Celti (i Galli dei romani) erano frutto di contatti costanti e di intensi scambi soprattutto con gli Etruschi un vero faro di

civiltà - politico-militare, linguistico, culturale, sociale e religioso - che si proiettava dall'Italia centrale già in epoca preromana. Per quanto si sappia molto sugli Etruschi, si conoscono ancora poco le relazioni e le affinità con i Veneti. Un contributo interessante in questo senso viene dalla mostra "Etruschi e Veneti. Acque culte e santuari" inaugurata con la presenza del Ministro dei Beni Culturali Alessandro Giuli e aperta fino al 29 settembre nell'appartamento del Doge a Palazzo Ducale a Venezia. In una dozzina di sale sono esposti oltre 700 reperti recuperati nei principali luoghi sacri dedicati alle divinità delle acque presso fiumi, laghetti, polle, sorgenti termali e approdi marittimi tra Tirreno e Adriatico, Centro e Nord Italia. In particolare i porti etruschi di Pyrgi sulla sponda tirrenica e di Adria e Spina su quella adriatica, nell'entroterra le aree termali di Chianciano, San Casciano ai Bagni e, in zona padana, Marzabotto. Per quanto riguarda i Veneti, grandi centri di culto documentati sorgevano a Este che nell'antichità era lambita dall'Adige, consacrata alla dea Reitia; ad Altino, città lagunare "antenata" di Venezia il cui nome coincide con la divinità del luogo; a Montegrotto con le sue acque calde curative; a Lågole in Cadore sulla via alpina verso nord, dove le sorgenti sulfuree cicatrizzavano magicamente le ferite e per questo erano venerate dai soldati. In mostra, suddivisi per periodi storici e zone geografiche, ci sono le offerte lasciate presso i recinti sacri dei santuari o gettate dentro i pozzi rituali. Si tratta di oggetti simbolici con la dedica del donatore alla divinità, che integravano i classici sacrifici di animali, come maialini, agnelli o pregiatissimi cavalli. Lamine incise di bronzo e persino d'oro, statuette dei donatori e delle loro offerte sacrificali, riproduzioni in miniatura di coppe, tazze e attingitoli (simpula) per prendere l'acqua, i quali venivano spezzati dopo il rito. Ci sono



Il Ministro Alessandro Giuli alla inaugurazione



anche resti di fregi, crateri, vasi e statue originali, e riproduzioni in scala dei templi i quali, nell'arco di circa mille anni (dall'VIII a.C. al II d.C.) si sono evoluti da semplici strutture di legno a centri di culto dotati di portici, colonnati e boschetti sacri. Fra gli oggetti più curiosi ci sono riproduzioni di braccia, orecchi e altri organi umani che ricordano gli ex voto "per grazia ricevuta" dell'era cristiana. La mostra che sarà trasferita a Milano presso la Fon-

dazione Rovati dal 14 ottobre al 10 gennaio 2027, consente di farsi un'idea più chiara - in relazione ai culti legati all'acqua - della ricchezza e della profondità non solo delle relazioni e degli scambi, ma anche dell'osmosi e della compenetrazione culturale fra civiltà preromane che siamo abituati a considerare chiuse, ostili fra loro e occasionalmente in contatto solo per via delle guerre e delle conquiste.

Mauro Correr



Zandomeneghi & Degas

Impressionismo fra Firenze e Parigi, Rovigo, Palazzo Roverella, dal 27 Febbraio al 28 Giugno 2026



F. Zandomeneghi - Diego Martelli, olio su tela, 1879

Scendendo la scalinata della **Care D'Orsay**, ex stazione ferroviaria ristrutturata dall'Archi Star italiana: **Gae Aulenti**, oggi **Museo di Arte**, si ha la netta sensazione della battaglia fra pittori del 19° secolo. Cioè fra i pittori cosiddetti *Pompieri* e i nuovi detti *Impressionisti*. Da una parte: cori e scene di fanciulle, o combattimenti romani sul ricordo del romanticismo, dall'altra: interni di case borghesi, ritratti di medici, avvocati e politici o di giovinette intente al pianoforte, o pronte per il balletto di **Degas** e **Manet**. Ovviamente vincerà la pittura di questi ultimi in quanto l'aristocrazia stava esaurendosi e sorgeva la nuova classe borghese fatta per l'appunto da avvocati, medici, e politici. **Tutto questo iniziò a Barbizon, ad una ottantina di chilometri da Parigi, nella foresta di Fontainebleau.** Qui si trovarono **Corot, Dubigny, Millet e Taureau** che guardarono al paesaggio di campagna, alle mandrie di buoi, ai pastori e/o pastorelle con le greggi, ecco, tutto ciò attirò una trentina di pittori da tutta Europa creando quel gruppo conosciuto come la *Scuola di Barbizon*. Si ricordi *en passant* il grande quadro di **Manet** (che conosceva Barbizon) **le Dejeuner sur l'herbe**. Questo quadro cambiava la pittura dell'ottocento proiettando il gruppo ritratto nel quadro all'interno della società borghese, quasi una contrappeso, più che una contrapposizione alla nascente società industriale di

quegli stessi anni. **Tutto ciò avveniva in Francia, o meglio, a Parigi e dintorni. Mentre nello stesso periodo in Italia alcuni artisti si riunivano al Caffè Michelangiolo di Firenze e stanchi della pittura romantico risorgimentale presero a dipingere ciò che gli stava attorno: donne semplici, contadini al lavoro, battaglie di soldati o carovane di pastori. Per cui vennero chiamati dispregiativamente "macchiaioli".** Ciò non era se non una versione anticipatrice, o coeva, dell'Impressionismo. Così: **Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Vincenzo Cabianca, Adriano Cecioni e altri,** adatteranno una maniera nuova di dipingere in un rinnovamento tecnico percettivo basato su una visione per zone cromatiche che privilegiano l'immediatezza della forma chiaroscurale alla tradizionale velatura. **Ma fra le due scuole pittoriche, seppur coeve, c'è un ponte! il ponte si chiama Diego Martelli, critico che per primo usa il concetto di macchia, poi, ritortogli contro da giornalisti in cerca di pubblicità.** Ma la dimostrazione di questo suo legame con i due mondi sono il ritratto di **Giovanni Fattori in Castiglioncello**, dove il Martelli riuniva d'estate i pittori macchiaioli, essendo benestante, e quello di **Eduard Manet** in Parigi dove frequentava **Camille Pissaro e Edgar Degas.** Il Degas lo aveva conosciuto già in Firenze al caffè Michelangiolo, che Degas frequen-

tava in compagnia di **Gustave Moureau.** Il nonno di Degas era proprietario in Napoli del palazzo **Pignatelli dei Monteleone** che egli abitava nel suo soggiorno toscano-napoletano durante i suoi studi d'arte. **Ma da un altro pittore erano stati fissati questi legami fra i pittori macchiaioli e quelli di Parigi, e questi era Federico Zandomeneghi (Venezia 1841+Parigi 1917).** Costui "figlio d'arte" aveva frequentato Firenze dove aveva conosciuto Degas. Poi, come si usava all'epoca, i pittori veneziani andavano a Parigi, mentre quelli dell'area triestina attratti dalla Mitteleuropa gravitavano su Monaco. Zandomeneghi, quindi, nel 1874 partì per Parigi e vi si stabilì definitivamente. **Si noti che la prima mostra impressionista si tenne a Parigi proprio in quell'anno: 1874. Qui vi ritrovò l'amico Edgar Degas e con lui condivise i soggetti allora in voga: café chantant, ballerine, salotti borghesi e gran dame della Borghesia.** In questo contesto, Zandomeneghi (Zandò alla francese) assimila la modernità visiva del maestro francese – l'attenzione all'attimo, l'inquadratura audace, la gestualità sospesa – rielaborandola secondo una sensibilità personale, nutrita dalla tradizione cromatica veneziana. **Ma la sua pittura risente del divisionismo e dell'impressionismo e quindi la sua luce è dirottata sui gruppi di un interno borghese come nel film di Luchino Visconti che ri-**

prende le luci ottocentesche a fanale, a gas, suddivise in pennellate a tocco impressionista. Invece la pittura di Degas è più "macchiaiola". Egli, i pastelli a cera usava scioglierli disponendoli, poi, col pennello sulla tela



E. Degas - Lezione di danza, olio su tela 1880

a volte con spatole, a volte con le dita. Ciò dà il senso di un'opera senza confine, senza disegno o segno. **Creando così una luce sfocata, non elettrica dove tutto è definito e tagliente, bensì una pittura sfocata. E mentre Zandomeneghi si muove come un cantore degli interni borghesi, Degas offre l'idea di un "backstage" dove tutto è in "tonalità minore" quasi debole, sommesso.** Così che il racconto si fa intimo. Un confronto questo, fra i due, che non solo illumina due percorsi artistici straordinari, ma offre una lettura limpida e sorprendente del contributo della cultura artistica italiana e francese alla nascita della modernità europea.

Boris Brollo

Post Scriptum: Le ballerine, dei nudi che si lavano, sono opere che pur appartenendo a Degas vengono riprese dal Zandomeneghi. La contiguità dell'amicizia rendeva complici i due per probabile simpatia con i soggetti da ritrarre che sentivano comuni. Un'altra coppia simile, agli inizi del secolo scorso, fu quella dei due fondatori del Futurismo: Umberto Boccioni e Luigi Russolo. Costoro soprattutto nel loro corso d'incisione vivevano gli stessi soggetti di famiglia, come le sorelle, o le madri mentre cucivano o ricamavano, così come condividevano dei ritratti femminili ad olio con donne dalle grandi chiome esposte, poi, fianco a fianco nella mostra a Padova sul Futurismo del 2022/23.



F. Zandomeneghi Donna che si asciuga, pastello 1895

PERSONE, CANTIERI, PROGETTI IDEE



Via Dell'Industria, 9 - 30020 Gruaro (VE)
Tel: +39 0421 71098

www.vrccostruzioni.it - info@vrccostruzioni.it

Park

Riscossione
coattiva

Manutenzione
del verde



Canone
Unico
Patrimoniale

Segnaletica

Hub intermodale